



- ABILI DI CUORE -

Omo-disabilità: quale rapporto tra omosessualità e disabilità?

Rapporto di ricerca

di Priscilla Berardi

con la collaborazione di Cristina Chiari e Ilaria Grasso

ed il supporto del Centro Bolognese di Terapia della Famiglia, del Centro Documentazione Handicap di Bologna e di Handygay di Roma

Supervisione e coordinamento di Raffaele Lelleri



CENTRO BOLOGNESE DI TERAPIA DELLA FAMIGLIA
VIA GALLIERA, 11 - 40121 BOLOGNA - TEL. E FAX 051/263038



Associazione
Centro Documentazione
Handicap



LGD.ABILI DI CUORE

Bologna, luglio 2007

PRESENTAZIONI

→ La parola ad Arcigay

Sono passati 3 anni dal 2004 quando un piccolo gruppo di persone con disabilità e persone senza disabilità, di vari orientamenti sessuali, si riunì a Pistoia. L'iniziativa venne organizzata all'interno del Pride toscano e dette vita ad un gruppo virtuale chiamato "17 giugno" – la data in cui si tenne questa prima riunione.

Da allora con molta fatica e per gradi sono stati portati avanti alcuni progetti, idee e piccoli obiettivi; soprattutto, però, sono state istaurate alcune relazioni tra persone distanti tra loro – non solo fisicamente, ma anche per le esperienze personali.

Arcigay ha deliberato, nel 2005, di individuare all'interno del proprio Consiglio Nazionale una persona per coordinare le persone interessate alle disabilità, che, insieme al Responsabile Salute, ha cercato di capire quali potevano essere i primi passi.

Quello che è risultato chiaro fin da subito è la poca conoscenza dello stato di fatto della situazione, misteriosa la percezione di sé delle persone con disabilità, e misteriosa anche la percezione all'interno della comunità LGBT delle persone con disabilità.

Difficilmente, all'interno della nostra comunità, come del resto anche in quella eterosessuale, c'è una vera comprensione delle esigenze reali dell'altro. La poca comprensione è data sia dalla poca conoscenza, sia dai luoghi comuni, che spesso dipingono la persona disabile, come priva di bisogni affettivi e/o sessuali, ma bisognosa solo di un 'compassionevole' amore.

Il primo obiettivo del nostro lavoro è stato quello di 'fotografare' lo stato di fatto della situazione, attraverso una traccia di intervista che è stata somministrata alle persone con disabilità, per capire le esigenze, i bisogni, le aspettative.

I risultati dell'indagine ci hanno fornito un quadro generale e sicuramente indicativo della situazione.

Ora esiste un'équipe di lavoro, non solo virtuale, ma anche un gruppo ben organizzato, che sta lavorando ai prossimi passi da intraprendere.

Abbiamo finalmente dei punti chiari da cui partire, e finalmente un'idea un po' più precisa su dove arrivare.

Molto rimane da fare, non solo a livello nazionale, ma anche livello locale: ogni Comitato, ed anche ogni Circolo ricreativo, dovrebbe ad esempio essere reso accessibile a tutti, dandoci delle scadenze precise per adeguarci; allo stesso modo, anche i nostri siti web dovrebbero essere resi visibili a tutti.

In ogni caso, le barriere architettoniche sono solo lo scoglio più visibile. Vi sono poi le barriere culturali che ancora esistono al nostro interno: dovranno essere anch'esse abbattute con il tempo.

Il lavoro da fare è molto e il gruppo formatosi nel frattempo non può farcela da solo senza il supporto di tutta l'associazione, che auspichiamo di vedere impegnata come in tutte le altre battaglie portate avanti fino ad oggi.

Matteo Marliani, Responsabile nazionale Diverse Abilità di Arcigay
- Pistoia, 7 maggio 2007

→ La parola al Centro Bolognese di Terapia della Famiglia

Il progetto di ricerca “*Omo-disabilità*” è interessante da diversi punti di vista:

- esplora i processi psico-sociali implicati in una condizione particolare di soggetti che appartengono a due categorie sociali stigmatizzate;
- contribuisce a dare visibilità ad un gruppo sociale che, proprio a causa del particolare tipo di doppia appartenenza categoriale, è nascosto e dunque privo di un contesto comunitario all'interno del quale confrontarsi, trovare sostegno rispetto alla necessità di far fronte alla stigmatizzazione ed alla discriminazione sociale;
- fornisce elementi di conoscenza utili per chi eventualmente si trovasse nella posizione di fornire sostegno o terapia ai soggetti target dell'indagine.

A partire da queste premesse, il Centro Bolognese di Terapia della Famiglia ha con entusiasmo appoggiato il progetto e ha messo a disposizione i propri spazi e strumentazioni affinché l'indagine prendesse corpo.

Il progetto è decollato e, grazie all'impegno ed alla determinazione dell'équipe di ricerca, è giunto ad una sua prima conclusione. Il presente rapporto conferma le attese già emerse in fase di progettazione.

Oltre che ad evidenziare importanti elementi di conoscenza circa i processi implicati nella doppia appartenenza alla categoria degli omosessuali e dei disabili, la realizzazione della ricerca ha contribuito a costruire una rete sociale tra i soggetti che hanno collaborato all'indagine, che si presenta come una base di partenza per future iniziative socio-culturali più impegnative.

I dati raccolti attraverso la presente ricerca sono diventati e diventeranno oggetto di comunicazioni scientifiche in congresso nazionali e di tesi universitarie.

Il Centro Bolognese di Terapia della Famiglia, esprimendo la propria soddisfazione per aver sostenuto l'iniziativa, auspica una continuazione dell'indagine attraverso una estensione della rete dei soggetti sociali e scientifici coinvolti.

Prof.ssa Laura Fruggeri, Centro Bolognese di Terapia della Famiglia
- Bologna, 25 marzo 2007

→ La parola al Centro Documentazione Handicap di Bologna

Tutto cominciò nel 2003, quando decisi di portare sulle pagine di un giornale per cui collaboro il tema dell'omosessualità.

Sono una giornalista specializzata nell'informazione sociale e mi occupo in contemporanea di due giornali: il primo, Bandiera Gialla, è un sito internet di informazione sociale; l'altro, HP-Accaparlante, è una rivista specializzata sul tema della disabilità ed è realizzata dall'Associazione Centro Documentazione Handicap di Bologna.

Mi sembrava giusto, dopo tanti anni di informazione sociale, parlare di omosessualità anche in canali 'non dedicati' a questo tema.

L'anno seguente venni a conoscenza di un incontro che si sarebbe tenuto a Pistoia sulle persone disabili omosessuali, e mi sembrò un'ottima occasione per 'riunire' due tematiche con cui avevo

quotidianamente a che fare attraverso il mio lavoro e per riproporre il tema sulle pagine di Bandiera Gialla.

Quando sono stata contattata, l'anno scorso, da Arcigay e dal Centro Bolognese di Terapia della Famiglia per sapere se volevo partecipare a un'inchiesta che stava partendo sul tema dell'omodisabilità, ho accettato con entusiasmo e ho voluto fortemente che il Centro Documentazione Handicap di Bologna diventasse uno dei partner del progetto. Bandiera Gialla, infatti, ha una connotazione troppo generica, si occupa di tante cose; il Centro Documentazione Handicap, invece, ha una connotazione ben specifica: si occupa di disabilità. Credo che sia importante che in questo progetto partecipino anche delle associazioni di categoria sull'handicap.

Una cosa che mi aveva subito colpita è che questa ricerca avrebbe indagato anche sul rapporto tra le persone disabili omosessuali e le associazioni: a chi si rivolge infatti una persona disabile omosessuale? alle associazioni di disabili o a quelle LGBT? le associazioni di disabili sono pronte ad accogliere questo tema? e quelle LGBT sono pronte ad avere tra i propri associati dei disabili? e con le barriere architettoniche come la mettiamo? E un disabile trova un operatore disposto ad accompagnarlo in un circolo Arcigay? I risultati avrebbero permesso di dare il via a varie iniziative di sensibilizzazione per le associazioni di entrambe le parti.

Inoltre – cosa che mi premeva di più – in base alla mia esperienza diretta col mondo dell'associazionismo sulla disabilità so che queste associazioni sono ancora lontane dal trattare il tema della sessualità delle persone disabili. Passi in avanti ne sono stati fatti, ma la questione resta un tabù non solo tra le quattro mura domestiche familiari, non solo tra gli amici, ma proprio anche tra le associazioni, che alla fine non se ne occupano, privilegiando invece lo spazio alle lotte per altri diritti. Il tema della sessualità continua ad essere relegato come non facente parte della vita di tutti i giorni di una persona disabile. Parlare di omosessualità delle persone disabili significa invece sottolineare che le persone disabili non sono persone a-sessuate, ma persone con dei propri desideri, bisogni e orientamenti.

Inoltre il Centro Documentazione Handicap di Bologna si occupa da oltre 25 anni di disabilità, attraverso azioni di documentazione, formazione e informazione. Abbiamo la biblioteca più grande d'Italia specializzata nel settore handicap e siamo stati i primi a parlare di sessualità delle persone disabili quando il tema, vent'anni fa, era decisamente sotto silenzio. Vorremmo continuare ad essere un Centro di Documentazione all'avanguardia, al passo coi tempi, e avere tra la nostra documentazione del materiale anche sulle persone disabili omosessuali. E magari contribuire dove ci sarà bisogno di formazione, e soprattutto con azioni di informazione.

Partecipare alla ricerca ha permesso non solo di avere un quadro su un tema ancora mai trattato e ancora molto invisibile e sommerso, ma di ottenere anche qualche considerazione in più sul tema della disabilità in sé. E anche questo è un aspetto molto importante per chi si occupa di disabilità, perché c'è spesso la sensazione (presunzione) di sapere già tutto o di avere già detto tutto.

Sono rimasta anche stupita dall'adesione e dal riscontro che ha avuto la ricerca. Tante persone ci hanno contattato, sia durante lo svolgimento delle interviste, che in seguito, quando la prima parte della ricerca era già conclusa.

Per il momento, se devo essere sincera, i riscontri maggiori nella spendibilità del progetto si sono avuti nel mondo LGBT. Mi auguro che si possano trovare vie di collaborazione col mondo dell'associazionismo di categoria sull'handicap, e realizzare magari un convegno, o delle giornate di studio, o qualche pubblicazione. Come Centro Documentazione Handicap realizzeremo intanto un numero monografico della rivista HP-Accaparlante un primo passo per dire a chi si occupa di disabilità, alle famiglie, agli operatori, ai volontari, agli insegnanti, agli educatori, che il tema delle persone disabili omosessuali esiste, anche se apparentemente invisibile. E in quanto esistente va, quantomeno, conosciuto.

Valeria Alpi, Caporedattore di HP-Accaparlante e Associazione Centro Documentazione Handicap
- Bologna, 6 maggio 2007

→ La parola a HandyGay di Roma

Handicap e omosessualità sono le due 'condizioni di accesso' alla ricerca messa a punto grazie al progetto "*Omo-disabilità*".

Dalle numerose interviste e testimonianze è emersa la preponderante voglia da parte delle persone omo-diversamente abili, di conoscere nuove persone, relazionarsi con chi condivide le stesse emozioni ed esperienze, ma anche e soprattutto la necessità di integrarsi in modo definitivo nella società.

HandyGay, come partner della ricerca, appoggia in pieno l'iniziativa, in quanto parte anch'esso dall'esigenza di promuovere una migliore qualità di vita a tutte quelle persone che non hanno la voce, la forza e soprattutto la possibilità di vivere a pieno la propria vita affettiva, sessuale e relazionale.

Nelle interviste effettuate nella ricerca è emerso che la quasi totalità delle persone intervistate vive entrambe le condizioni sia come tabù personale, sia come un problema sociale, in quanto si sentono emarginati dalla società che non è ancora capace di relazionarsi con la problematica handicap.

In gran parte delle interviste inoltre si segnala una forte difficoltà ad inserirsi anche all'interno dell'ambiente gay, sia per difficoltà pratiche (spostamenti, accessibilità dei locali...), ma soprattutto per la mancanza di punti di incontro e di conoscenza sia tra persone diversamente abili, sia in ambito più generale.

Attraverso HandyGay, essendo questo progetto inserito nel programma di Arcigay, si può favorire, quindi, lo studio e la messa a punto di iniziative, progetti, gruppi di incontro, gruppi di ascolto, gruppi di sostegno, atte al raggiungimento di una maggiore 'vivibilità' e 'relazionalità' del mondo gay in tutte le sue sfaccettature.

In diversi anni di presenza, come disabile e come omosessuale, ho potuto riscontrare una inopportuna frammentazione delle innumerevoli anime presenti nella realtà gay, tutte impegnate al raggiungimento di una migliore qualità di vita, di diritti civili e di lotte fondamentali contro il pregiudizio e la discriminazione. Se solo queste anime facessero 'gruppo' e lavorassero insieme per il raggiungimento di una tappa per volta, senza questa inutile dispersione di forze, sono sicuro che i vari traguardi si raggiungerebbero più facilmente. Si dovrebbe maggiormente coinvolgere chi è 'diverso' da noi, perché solo attraverso il dialogo e l'amalgama di esperienze diverse, si possono ottenere i risultati voluti.

Spesso si vive l'handicap come sinonimo di assistenzialismo passivo, ma credo che, fatta eccezione per le disabilità più gravi, se si mettessero le persone diversamente abili in grado di lavorare e di elaborare soluzioni e strade alternative, se si mettessero in condizione di lavorare in team eterogenei, allora gran parte delle barriere riscontrate nelle varie interviste cadrebbero, perché verrebbero meno le diffidenze iniziali da entrambe le parti e si creerebbero maggiori punti di incontro tra le diverse realtà.

Per il futuro, auspico non solo la continuazione della serie di incontri del gruppo omo-disabili, inaugurata nel 2004 con l'incontro di Pistoia e proseguita con i due incontri di Bologna e Milano di quest'anno (che hanno portato anche ad una nuova ripresa del forum on-line nato proprio in

occasione dell'incontro del 17 giugno 2004), ma auspico soprattutto l'allargamento di questi incontri anche a persone non necessariamente diversamente abili, proprio per favorire la conoscenza e la cooperazione reciproche.

Luca Nocella, HandyGay Roma
- Roma, 5 maggio 2007

INDICE

Parte prima: Introduzione alla ricerca

- | | |
|--|---------|
| 1.1 Una ricerca sociale sulle persone omo-bisessuali con disabilità: perché? | pag. 11 |
| 1.2 Disabilità, sessualità e omosessualità | pag. 13 |
| 1.3 Metodologia e campione | pag. 20 |

Parte seconda: I risultati della ricerca

- | | |
|--------------------------------------|---------|
| 2.1 Disabilità e omosessualità | pag. 27 |
| 2.2 Coming-out | pag. 34 |
| 2.3 Sessualità e affettività | pag. 40 |
| 2.4 Le associazioni | pag. 47 |
| 2.5 Le strategie | pag. 52 |
| 2.6 Gli intervistatori | pag. 55 |
| 2.7 Sintesi dei principali risultati | pag. 62 |

- | | |
|-------------|---------|
| Postfazione | pag. 65 |
|-------------|---------|

parte prima

INTRODUZIONE ALLA RICERCA

1.1

Una ricerca sociale sulle persone omo-bisessuali con disabilità: perché?

Di Raffaele Lelleri, Responsabile nazionale Salute e Diversità di Arcigay

L'idea di realizzare il progetto “*Omo-disabilità*” nasce dall'osservazione del frequente silenzio e dalla carenza di conoscenze sulla quotidianità, sulle sensazioni ed i significativi, sulle difficoltà incontrate e le soluzioni adottate dalle persone che vivono una sorta di ‘doppia condizione’: essere contemporaneamente disabile ed omo-bisessuale.

Il nostro obiettivo è dare loro voce, volto e storia. Miriamo a spezzare la loro invisibilità ed a portare alla luce le eventuali specificità del loro essere minoranza nella minoranza.

Più in generale, desideriamo contribuire alla discussione sui temi:

- della sessualità, dell'affettività, del genere e dell'identità sessuale in un mondo – quello dell'handicap in Italia – che, secondo noi, sconta alcuni ritardi in questo campo;
- della percezione del corpo e della sua fragilità in un altro mondo – quello gay – che pare nascondere a sé la vecchiaia, la disabilità, la non autosufficienza.

Ci interessano molto i vissuti che travalicano i confini – delle categorie, delle identità, degli stereotipi.

Siamo convinti che la realtà superi la fantasia (e ne siamo entusiasti!) e pensiamo che le esperienze ‘interstiziali’ siano preziose: ci permettono infatti sia di comprendere quanto convenzionali sono le etichette che utilizziamo, sia di capire meglio noi stessi, nelle nostre mille sfaccettature.

Siamo d'accordo con Zygmunt Bauman quando, in “*Voglia di comunità*”, scrive: “*Le persone vengono assegnate ad una ‘minoranza [etnica]’ senza che venga chiesto il loro assenso. Costoro possono rallegrarsi di tale assegnazione, imparare ad apprezzare e finanche giungere a lottare per il suo perpetrarsi. Il punto è, tuttavia, che il verificarsi o meno di tale eventualità non ha alcuna influenza tangibile sulla realtà dell'enclave*”.

All'inizio eravamo un po' intimoriti: come riuscire a trovare 10 persone omo-bisessuali con disabilità disponibili a farsi intervistare? come raggiungerle e convincerle, visto che non se ne sente mai parlare? da dove iniziare visto che non avevamo fondi da impiegare?

Alla fine – stupiti noi stessi per primi - ne abbiamo intervistate ben 25, da tutta Italia, grazie ad un po' di tam-tam, ad una certa dose di ‘coraggio’ da parte di alcuni intervistati-pionieri ed alla fondamentale collaborazione di una serie di intervistatori-volontari: Daniela Linguerrì, Adriano Silanus, Gianco Mangiarotti, Federico Ferrari, Marco Bo, Ilaria Benetazzo, Mauro, Massimo Talli, Cristina Chiari, Ilaria Grasso, Valeria Alpi, Matteo Marliani, Raffaele Lelleri e Priscilla Berardi.

Desidero ringraziare:

- tutti coloro – organizzazioni e privati – che ci hanno permesso di portare a termine questa impresa: senza la loro disponibilità non saremmo davvero riusciti a fare alcunché;
- il coordinatore operativo della ricerca, Priscilla Berardi, che è una delle delle ‘cose’ più belle che mi è capitata in questi anni in Arcigay;
- in particolare gli intervistati, alcuni dei quali sono ora divenuti amici e colleghi, da cui molto abbiamo imparato: Romeo, Mario, Andrea, Andrea, Davide, Antonio, Lisa, Carlo, Paolo, Stefano, Giuseppe, Gianni, Gianfranco, Elio, Maria Teresa, Max, Silvia, Luca, Giovanni, Nino, Matteo, Donato, Alberto, Ivan e Franco.

Questo report contiene i risultati della ricerca, che intendiamo ora utilizzare anche per fare divulgazione e sensibilizzazione nei confronti sia dell’area LGBT che di quella che si occupa di disabilità.

Auguro di trovare anche voi, qua e là, degli squarci di mondo a cui mai avevate pensato prima.

Buona lettura.

- Bologna, 10 maggio 2007

1.2

Sessualità, disabilità e omosessualità

Di Ilaria Grasso, Cristina Chiari e Priscilla Berardi

La sessualità è legata a due dimensioni fortemente intrecciate tra di loro:

- quella *relazionale*, che rimanda alla relazione, al desiderio di incontro e di scambio globale, e che si compone di diversi elementi: l'erotismo, la corporeità, la ricerca del piacere, i sentimenti d'amore e d'affetto;
- quella *individuale*, che sottolinea come la sessualità sia un'espressione diretta della soggettività di ogni singola persona - un processo che parte dal piacere della sensorietà e motricità, dalla cura del sé, dal senso stesso dell'esistere, della propria identità e unicità.

Il riconoscimento di queste due dimensioni fa parte di un processo di crescita e di evoluzione che accompagna tutto l'arco della vita di una persona e che influenza l'identità personale, la corporeità, lo scambio con gli altri.

→ L'identità sessuale

L'identità sessuale costituisce la dimensione soggettiva del proprio essere sessuati ed è il risultato di un complesso processo di costruzione influenzato da aspetti biologici, educativi e culturali. Essa si compone di:

- *sesso biologico*, definito dai cromosomi sessuali come maschile o femminile;
- *identità di genere*, cioè il percepirsi e viverci convintamente e profondamente come maschio o femmina. Esso è un tratto permanente influenzato da elementi biologici e apprendimento sociale;
- *ruolo di genere o ruolo sessuale*, comprendente l'insieme di caratteristiche fisiche, di comportamento e di personalità che la cultura di appartenenza dell'individuo convenzionalmente attribuisce e quindi si aspetta dagli uomini e dalle donne;
- *orientamento sessuale*: attrazione fisica ed affettiva per persone del sesso opposto al proprio (orientamento eterosessuale), dello stesso sesso (orientamento omosessuale) o entrambi (orientamento bisessuale). L'orientamento sessuale si costruisce in fasi precoci della vita su fattori bio-psico-sociali.

Il percorso di formazione dell'identità sessuale è dunque comune a tutti gli individui ed è per questo motivo che non possiamo distinguere tra una sessualità 'normale' e una sessualità del portatore di handicap: esiste piuttosto, per dirla con le parole di Giancarlo Posati, *la sessualità*, che in certe situazioni, quali quelle determinate dalla disabilità, può subire condizionamenti fino ad essere misconosciuta o negata.

→ Brevi note di storia del rapporto tra disabilità e sessualità

Sono passati 30 anni, da quando, Camillo Valgimigli, neuropsichiatria modenese, per la prima volta, in una rubrica del Corriere della Sera, argomentando le diverse problematiche riguardanti le persone disabili, mise finalmente in risalto quella della sessualità, segnalando all'opinione pubblica i pregiudizi che si nascondevano dietro questo silenzio:

“Ammesso che al disabile rimanga un po' di tempo libero inteso nella accezione comune e ammesso che, abbattute le barriere, questo fortunato possa trovarsi in giro e vedere che aria tira, a questo punto può anche rendersi reale la possibilità di chiedersi cosa farne della sua persona sessuata.”

Forse senza rendersene pienamente conto, Valgimigli sottolineava una svolta culturale. Questo argomento iniziava infatti a diventare fonte di ricerca e di studio. Nel 1978 venne peraltro organizzato un congresso internazionale al Centro di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale di Milano, al quale intervennero studiosi di livello internazionale dell'handicap sia fisico che mentale. Il tema suscitò la curiosità dei mass-media, che se ne appropriarono con toni spesso morbosi. Forse anche per questo motivo, e nonostante il fatto che nel 1993 pure l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato un documento nel quale viene riconosciuto a tutti i portatori di handicap *“il diritto di fare esperienza della propria sessualità, di vivere all'interno di una relazione, di essere genitori, di essere sostenuti nell'educazione della prole da tutti i servizi che la società prevede per i normodotati, compreso il diritto di avere un'adeguata educazione sessuale”*, il dibattito non ebbe significative ripercussioni sui due sistemi di sviluppo e di crescita più importanti per l'individuo con disabilità: la famiglia e le associazioni.

Diventa necessario quindi, trattare di affettività e sessualità in altri modi, in grado di aprire nuove prospettive, iniziando innanzitutto a riflettere su cosa questi temi significano per le persone-target.

L'handicap rappresenta una difficoltà che ogni persona disabile incontra nel proprio percorso di sviluppo umano tendente alla realizzazione di sé. Eppure i disabili fisici e psichici che stanno percorrendo un cammino di emancipazione rispetto alla famiglia e alla società molto spesso incontrano pochissime possibilità di ascolto per parlare e confrontarsi sull'affettività e sulla sessualità; trovano anche una scarsa preparazione culturale ed emozionale del mondo dei normodotati ad accogliere questo aspetto della loro vita. Spesso si mira a facilitare la loro emancipazione in termini di inserimento scolastico e lavorativo, di raggiungimento di autonomia e abilità, lasciando in secondo piano aspetti di rilievo per la crescita personale quale la *“consapevolezza e l'affermazione del sé emozionale ed affettivo”* (Veglia, 2000).

→ Disabilità e omosessualità

Non ci soffermeremo in questa sede sulle numerose teorie biologiciste, psicologiche, psicomodinamiche e sociocostruzioniste sull'origine dell'omosessualità che si sono susseguite nel corso dei secoli, in particolare da Sigmund Freud ai giorni nostri e rimandiamo il lettore alla vasta e approfondita letteratura sull'argomento.

Ci limitiamo qui a segnalare, come pietra miliare nella definitiva depatologizzazione dell'omosessualità, una prima derubricazione dell'omosessualità da parte dell'American Psychiatric Association dal *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi psichiatrici*

nell'edizione del 1973 (*DSM-III*), e la sua definitiva scomparsa da questo *Manuale* nel 1987 (*DSM-III-R*).

L'omosessualità resta tuttavia un marchio di disonore agli occhi dei più. Se dunque risulta difficile, a livello culturale, accostare sessualità e disabilità, ancora più arduo è pensare alle persone disabili che condividono la loro sessualità con una persona dello stesso sesso – specie se portatrici di un handicap mentale.

La mancata piena inclusione nonché la mancanza di visibilità delle persone omosessuali con disabilità è presente anche all'interno dell'associazionismo di categoria, con però alcune esperienze in contro-tendenza, di limitate dimensioni ma certamente interessanti. E' impossibile in questa sede citarle tutte. Ne ricorderemo comunque tre, a titolo meramente esemplificativo:

- nel 1993 Raffaele, Carlo, Salvatore e Francesco, quattro ragazzi gay non udenti, decidono di dar vita ad una nuova associazione, “*Triangolo Silenzioso*”, con l'obiettivo di riscattare la dignità, i diritti e i doveri degli omosessuali disabili;
- nel febbraio 2004 Giovanni Picus sale sul palco della manifestazione KISS2PACS (organizzata a Roma dal movimento LGBT) e davanti a circa diecimila persone lancia il proprio appello per creare un'associazione di gay con disabilità, denunciando la quasi totale estraneità di queste persone alla vita gay, sia per motivi logistici, sia per una certa diffidenza da parte delle persone a relazionarsi con le problematiche legate all'handicap. Dopo un paio di mesi, nasce ufficialmente Handygay all'interno di Arcigay Roma;
- anche le persone non vedenti escono ‘timidamente’ dal buio grazie ad Alexis, che tra fine 2004 e inizio 2005 ha fondato il sito web www.gaynonvedenti.it per poter discutere delle difficoltà che le persone come lui incontrano nella vita di tutti i giorni, come la mancanza di siti gay leggibili dai lettori testuali oppure di audiolibri.

Al fine di far propri questi temi e sensibilità, grazie al progetto europeo QUBA, Arcigay ha organizzato, il 17 Giugno 2004, a Pistoia, un seminario inserito all'interno delle iniziative previste dal Gay Pride Toscana.

Durante tale seminario, che ha visto la partecipazione di una ventina di persone, si è discusso pubblicamente – per la prima volta nel nostro Paese – delle varie difficoltà che le persone LGBT con disabilità incontrano sia nella società in generale, sia nel sistema dei servizi, sia nel terzo settore, sia nella propria vita privata.

Il dibattito è proseguito lungo tre traiettorie:

- sono stati distribuiti dei volantini di sensibilizzazione durante la marcia del Gay Pride tenutosi pochi giorni dopo a Grosseto;
- è stata lanciata una lista di discussione on-line denominata “*17 giugno*”, al fine di mettere in rete le persone interessate – a livello personale, professionale o di impegno sociale – a questi temi, continuare a discutere ed infine promuovere la visibilità di questa minoranza nella minoranza;
- Arcigay nazionale ha deciso di affidare una specifica delega nazionale sui temi delle diverse abilità, così da promuovere e coordinare iniziative in questo campo.

La ricerca “*Omo-disabilità*”, che ha potuto essere realizzata nel concreto grazie al 'fortunato' incontro tra una offerta di collaborazione presso Arcigay e la contemporanea disponibilità di una serie di organizzazioni partner, è per certi versi l'ultimo esito di questo percorso di riflessione e consapevolezza partito già alcuni anni or sono.

→ A che punto è la riflessione scientifica

La denuncia di mancanza di interesse e di approfondimento non va rivolta però solamente al mondo del pensiero comune e sociale: anche l'ambito accademico ha le proprie responsabilità.

La letteratura scientifica al riguardo è infatti quasi inesistente. Una prima ricerca condotta nel mese di luglio 2006 nella banca dati di PsycINFO, utilizzando le parole-chiave "*homosexual and disability*", ha estratto 90 abstract di articoli e pubblicazioni – di cui solo una parte molto ridotta affronta l'argomento in maniera più dettagliata. La tabella seguente conferma come l'interesse della ricerca psicologica sia recente e, in ogni caso, in rapida crescita.

Articoli e pubblicazioni scientifiche selezionate su omosessualità e disabilità, in serie storica - N. 1
(fonte: PsycINFO)

Arco temporale	N. articoli
1970-79	2
1980-89	6
1990-99	29
2000-06	53

A quanto pare, la ricerca inizia negli anni '70, quando la letteratura affronta soprattutto la differenza di comportamento in merito al problema dell'alcolismo e del suicidio nelle donne eterosessuali e nelle donne lesbiche. Negli anni '80 e '90 invece gli studi riversano la loro attenzione su una tematica di forte impatto sociale: l'HIV. Negli articoli editi a partire dal 2000 invece vengono per lo più proposte delle riflessioni sul problema delle relazioni tra persone LGBT e la società, i servizi sanitari, e le discriminazioni alle quali le persone omosessuali vanno incontro in quanto minoranza sociale.

Dal punto di vista dei contenuti, la maggior parte della letteratura a riguardo del binomio omosessualità-disabilità fornisce indicazioni riguardanti il tema dell'HIV o di altre malattie trasmissibili attraverso rapporti omosessuali. Tale è l'accezione emergente data alle questioni sessuali. La sessualità non è considerata, quindi, come oggetto di ricerca in sé.

Solo due articoli, pubblicati uno nel 1993 e uno nel 1994 dalla rivista "*Sexuality and Disability*", inoltre, affrontano il tema della disabilità e dell'omosessualità nelle donne. Il primo esamina l'impatto sulla società dell'essere lesbica disabile e quindi gli atteggiamenti negativi, discriminatori e l'ignoranza e la non conoscenza a tal proposito. Il secondo, invece, analizza le difficoltà incontrate dalle lesbiche disabili, in particolar modo: l'invisibilità personale, le difficoltà delle partner e gli atteggiamenti negativi degli assistenti sanitari nei confronti della disabilità e dell'omosessualità.

→ Spunti bibliografici, risorse on-line, film e contatti

- Libri, articoli scientifici e documenti:

- Alpi Valeria et al. (2007): *“Uno più uno non sempre fa due. Handicap, sessualità, omosessualità”*, in HP-Accaparlante - Erickson, Trento (in corso di pubblicazione)
- Cicognani Elvira (2004); *“Psicologia Sociale e Ricerca Qualitativa”*, Le Bussole – Carrocci, Roma
- Di Nicola V., Todarello O. (2002): *“Alcune considerazioni in tema di affettività e sessualità nei disabili”*, in: Terapia Familiare, Franco Angeli, Milano
- DSM-III (1973), edizione italiana del 1983, Masson, Milano
- DSM-III-R (1987), edizione italiana del 1989, Masson, Milano
- Gillespie-Sells K., Hill M., Robbins B. (1998): *“She dances to different drums: research into disabled women’s sexuality”*, King’s Fund Publishing, London
- Isay R. A. (1996): *“Essere omosessuali”*, Raffaello Cortina, Milano
- Loperfido Eustachio (1998), atti del convegno: *“Diventare carne. La sessualità dell’handicap psichico”*, AIAS Bologna onlus, Bologna
- Lanzi Silvia (2006): *“Libera di volare”*, Kimerik, Patti (ME)
- O’Toole, Bregante (1993): *“Lesbian with disabilities”*, in: Sexuality and Disability
- O’Toole, Bregante (1994): *“Disabled lesbian, multicultural realities”*, in: Sexuality and Disability
- Petrillo G., La Barbera F., Falasconi S. (2003): *“Vecchie e nuove forme di pregiudizio: un contributo allo studio empirico degli atteggiamenti verso l’omosessualità”*, in: Ricerche di Psicologia, 2-26, pagg. 107-149
- Pietrantoni Luca (1999): *“L’offesa peggiore”*, Del Cerro, Tirrenia (PI)
- Rigliano P., Graglia M. (2006): *“Gay e lesbiche in psicoterapia”*, Raffaello Cortina, Milano
- Risoluzione dell’Assemblea Generale dell’ONU del 20 dicembre 1993: *“Standard Rules on the Equalization of Opportunities for Persons with Disabilities”* – A/RES/48/96
- Valgimigli Camillo (1976): *“Quando il sesso è dell’handicappato non se ne parla”*, in: Corriere della Sera
- Veglia Fabio (2000): *“Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza”*, Franco Angeli, Milano

- Articoli on-line su handicap e omosessualità:

- *“Uno più uno non sempre fa due. Cosa succede se si è disabili e anche gay? I due aspetti creano dinamiche nuove, che non sono la somma dei due ‘problemi’”*, pubblicato su Bandiera Gialla nel luglio 2004 (<http://www.bandieragialla.it/articolo.php?id=1469>)
- *“He querido sacar a la luz la situación de las personas homosexuales con discapacidad”*, pubblicato nel luglio 2005 su Cerme.es (<http://www.cerme.es/NR/rdonlyres/3CE5302A-8D25-4EC6-A473-30E92567CF6E/1297/Cer3031.pdf>)

- “*La sfida dei disabili gay*”, pubblicato su Pride di marzo 2007 (http://www.clubclassic.net/pride/articolo4_marzo07.html)

- *Articoli su handicap e sessualità:*

- “*Anche il disabile è sessuato*”, pubblicato su Famiglia Oggi nel luglio 1999 (http://www.stpauls.it/fa_oggi00/0699f_o/0699fo53.htm)

- *Blog e testimonianze on-line su handicap, sessualità e omosessualità:*

- Parodi Mario, “*Che vorrei...*”, in Pegaso N°8 – Primavera 2007, pag.21 (<http://www.arcigay.it/pegaso/>)
- Lanzi Silvia, “*Che vorrei...*”, in Pegaso N°9 – Estate 2007, pag.21 (<http://www.arcigay.it/pegaso/>)
- “*Falta un modelo para los homosexuales discapacitados*”, pubblicato su El Mundo nel marzo 2003 (http://www.el-mundo.es/especiales/2003/03/sociedad/hacia_la_igualdad/protagonistas/protagonistas70.html)
- “*Gay e non vedente: ho diritto ad una relazione?*”, lettera e risposta pubblicata nell’ottobre 2003 sulle pagine web di Giovanni Dall’Orto (<http://www.giovannidallorto.com/lettere/vita/ciechi.html>)
- “*Figli di un Dio minore*”, articolo pubblicato su Pride di dicembre 2003 e caricato sulle pagine web di Enrico Oliari (<http://www.oliari.com/interviste/disabili.html>)
- “*Perché non ci sono siti per persone omosessuali non vedenti o con handicap?*”, lettera e risposta pubblicata nel settembre 2004 sulle pagine web di Giovanni Dall’Orto (<http://www.giovannidallorto.com/lettere/vita/handicap.html>)
- “*Broken bones and a broken heart*”, pubblicato su BBC News nel luglio 2005 (http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/south_asia/4640847.stm)
- “*Gay non-vedenti e discriminazione*”, lettera e risposta pubblicate nell’ottobre 2005 sulle pagine web di Giovanni Dall’Orto (<http://www.giovannidallorto.com/lettere/vita/nonvedenti.html>)
- “*Gay e disabilità. La lettera di Franco: considerazioni di un utente di chat gay*”, pubblicato su Arcigay.it nell’ottobre 2006 (<http://www.arcigay.it/show.php?2161>)
- “*Marce d'uguaglianza. La testimonianza di Gianfranco, persona gay disabile di Alessandria*”, pubblicato su Arcigay.it nell’ottobre 2006 (<http://www.arcigay.it/show.php?2162>)
- “*Something in the Way He Moves*”, pubblicato su The Village Voice nel febbraio 2007 (<http://www.villagevoice.com/nyclife/0707.altman.75787.15.html/1>)
- “*Gay and disabled: hard times or rich rewards?*”, pubblicato su BBC Ouch! (<http://www.bbc.co.uk/ouch/features/gaydisabled.shtml>)
- “*BentVoices – A journal of crippgay voices*” (<http://www.bentvoices.org/>)

- *Associazioni:*

- *AGLH* - Associazione francese LGBT non vedenti (<http://www.aglh.com/page/index.php?langue=fr>)
- *Discapitados Gay* - “Primer portal para discapitados gay”, Barcellona (<http://www.discapitados-gay.com>)
- *Gay Non Vedenti* - “Comunità LGBT non-vedente” (www.gaynonvedenti.it)
- *Handigay* - “Le portail gay et lesbien du handicap”, Francia (<http://www.handigay.com>)
- “*Regard - The National Organisation of Disabled Lesbians, Gay Men, Bisexuals and Transgender People*”, UK (<http://www.regard.dircon.co.uk/>)
- *Triangolo Silenzioso* - “Gruppo di persone omosessuali sorde”, Milano (<http://www.arcigaymilano.org/triangolosilenzioso/>)

- *Forum di discussione on-line:*

- Forum “17 giugno” (<http://it.groups.yahoo.com/group/17giugno/>), che contiene anche varie storie di vita

- *Film su handicap e omosessualità:*

- “*Double the Trouble, Twice the Fun*” di Pratibha Parmar - UK 1992 (film-documentario trasmesso da Channel Four nell’ambito della serie “*Out*”)
- “*El Sexo de los Angeles*”, di Frank Toro - Spagna 2004, 78’
- “*Sixth Happiness*” di Waris Hussein - UK 1997, 97’

1.3

METODOLOGIA E CAMPIONE

Con lo scenario appena descritto sullo sfondo, Arcigay ha promosso la ricerca “*Omo-disabilità. Quale il rapporto tra omosessualità e disabilità?*”, con la collaborazione del Centro Bolognese di Terapia della Famiglia, del Centro Documentazione Handicap di Bologna ed HandyGay di Roma.

Si tratta di un'indagine sociale di tipo qualitativo, realizzata a livello nazionale e con un campione sostanzialmente auto-selezionato e quindi statisticamente non rappresentativo, che ha approfondito soprattutto quattro contesti principali di vita – significativi per gli intervistati in prima persona:

- socio-sanitario, connesso alla storia della disabilità ed al rapporto coi servizi;
- familiare e sociale, relativo allo svelamento dell'omosessualità, con riferimento al proprio vissuto in merito alla disabilità;
- associativo e comunitario, in riferimento sia all'ambito LGBT, che a quello handicap;
- affettivo/sexuale e di coppia.

→ Strumenti

Dato il carattere fortemente innovativo dell'iniziativa e vista la connotazione intima della maggior parte dei temi oggetto di indagine, tali argomentazioni sono state esplorate scegliendo una metodologia di tipo qualitativo. Se da un lato questa metodologia non permette l'immediata estensione dei risultati della ricerca ad altre persone ed altri campioni, dall'altro lato essa permette, vista la sua apertura e flessibilità nei confronti 'dell'imprevisto', di comprendere le caratteristiche uniche e peculiari delle storie individuali analizzando il 'come' dei rapporti, dei processi e degli eventi, nonché l'opinione che l'intervistato ha nei loro confronti.

Abbiamo scelto come strumento di raccolta dati l'intervista semi-strutturata su una serie di dimensioni considerate centrali ai fini delle finalità scientifiche ma anche strategico-operative del progetto.

Oltre alla traccia d'intervista, la ricerca si è avvalsa di due altri strumenti d'indagine:

- la scheda telefonica
- il questionario per gli intervistatori

Attraverso la scheda telefonica, che è stata compilata dal coordinatore operativo al primo contatto telefonico o via e-mail, è stata raccolta una serie di dati socio-anagrafici di base al fine di tratteggiare una sorta di profilo del soggetto e del campione: genere, età, luogo di residenza, titolo di studio, tipo di disabilità, condizione professionale, frequentazione di associazioni LGBT e handicap, canale di conoscenza utilizzato per sapere dell'iniziativa, medium e luoghi preferiti per l'intervista.

Attraverso il questionario agli intervistatori, somministrato a conclusione delle interviste, si sono voluti raccogliere i loro commenti e feed-back sull'esperienza vissuta. I volontari sono stati interpellati in merito al grado di soddisfazione ed alle difficoltà incontrate nel condurre le interviste, alle emozioni positive e negative suscitate, all'eventuale cambiamento prodotto su se stessi.

→ Modalità di somministrazione e tempi

Ovviamente, ai sensi della normativa vigente sulla privacy, i dati raccolti sono stati resi anonimi ed agli intervistati è stato fatta firmare un'apposita liberatoria.

Più in generale, al fine di massimizzare il senso di agio e garantire il livello auspicato di tutela della riservatezza, agli intervistati è stato di volta in volta proposto di scegliere in autonomia non solo il luogo dell'intervista, ma anche il tipo di medium preferito:

- la video-intervista, preferita dall'équipe per la ricchezza di informazioni che essa contiene;
- la audio-intervista;
- l'intervista via chat;
- l'intervista via e-mail;
- la raccolta di scritti personali (diari, riflessioni, commenti, articoli) ad integrazione e/o sostituzione dell'intervista vera e propria.

Persone diverse hanno scelto modalità diverse. Fra coloro che hanno acconsentito alla ripresa video, inoltre, alcuni hanno preferito essere ripresi di profilo o a mezzo busto. E' stato un grande impegno organizzativo per il coordinatore operativo e per gli stessi intervistatori essere flessibili in tal senso. Va poi ricordato che non abbiamo sempre trovato persone immediatamente disponibili a fare da intervistatori in ogni Regione; è stato pertanto spesso necessario ideare soluzioni creative di caso in caso, in corso d'opera. I risultati conseguiti ripagano del resto dello sforzo compiuto.

I canali di rilevazione infine utilizzati sono:

- 10 interviste video-registrate;
- 9 interviste audio-registrate, di cui 2 telefoniche;
- 3 interviste raccolte via chat;
- 3 interviste raccolte via e-mail.

Le interviste sono state condotte da luglio 2006 a novembre 2006 (con un'integrazione d'intervista prolungata a febbraio 2007).

→ Promozione

Al momento del lancio dell'indagine conoscevamo – sia direttamente che indirettamente – soltanto pochissime persone omo-bisessuali con disabilità. La sfida era quindi di grande portata:

riuscire a raggiungere le altre dove si trovavano e persuaderle a mettersi in gioco a livello personale con noi. La promozione è stato un passaggio strategico.

La campagna che abbiamo ideato e realizzato, anche grazie ad alcune risorse giornalistiche che hanno collaborato con noi, è stata indirizzata sia al mondo LGBT che a quello dell'handicap ed è consistita in 3 comunicati-stampa (uno di avvio della raccolta – il 10 luglio 2006, uno a metà percorso ed uno a circa 2 settimane dalla fine della somministrazione – gli ultimi due già con alcuni primi risultati dell'indagine), successivamente ripresi variamente da articoli ed interviste di diversa dimensione e target.

Dato l'effetto moltiplicatore generato dal grande interesse che la nostra iniziativa ha subito destato (ben 117 i collegamenti rilevati da Google in data 8 maggio 2007), non siamo in grado di censire tutte le fonti informative che hanno trattato di noi. La lista che segue non è quindi completa:

- Arcigay, il suo sito web nazionale, il suo house-organ trimestrale “Pegaso” e molti siti web dei Comitati locali della stessa associazione
- vari siti web di ‘area LGB’ (“Gay.tv”, “Gay.it”, “Gaynews.it”, pagine web di Enrico Oliari, “Digayproject.org”, “Soloxte.com”, “Ellexelle”, “Azur.altervista.org”, “Fuorispazio.net”, “Donnenelsilenzio.net”...)
- vari siti web di ‘area handicap’ (“Superabile.it”, “Diversamenteabili.info”, “Disabili.com”, “AIAS Bologna”, “Cidue.eu”...)
- diversi magazine stampati di area LGB
- gruppo di discussione “17 giugno”
- newsletter del Centro di Risorse Handicap del Comune di Bologna e sito web del Servizio Disabilità del Comune di Torino
- riviste on-line “Bandiera Gialla” e “Redattore Sociale”
- sito web “Social.bz.it”
- [...]

Visto il tipo di promozione, come atteso la maggior parte degli intervistati ha ricevuto le prime informazioni concernenti la ricerca tramite Internet (v. tabella seguente); anche i contatti interpersonali e le riviste stampate hanno tuttavia avuto un ruolo importante come primo contatto.

“Come hai saputo della ricerca?”- N. 2

Canale	N. intervistati
Internet, personalmente	11
Internet, attraverso amici che avevano letto la notizia	6
Riviste stampate	6
Associazioni LGBT	2

→ Il campione

In questi mesi di lavoro, circa 45 persone, da tutta Italia, hanno contattato l'indirizzo e-mail e/o il numero di cellulare appositamente aperti per la ricerca.

Alcune di esse erano giornalisti e comunicatori, operatori socio-assistenziali dell'handicap, psicologi dell'handicap, esperti di teatro sociale, giovani ricercatori.

Tra le persone omosessuali disabili che ci hanno contattato non tutti hanno acconsentito ad essere intervistati:

- per indisponibilità personale;
- per ostacoli organizzativi.

Il campione valido di ricerca è costituito da 25 persone, con le seguenti caratteristiche:

- genere: soprattutto maschile (22 maschi e 3 femmine);
- età: piuttosto eterogenea, non giovanissima (range da 24 a 60 anni, media pari a 38);
- tipo di disabilità: principalmente fisica (16 hanno disabilità fisica, 6 disabilità sensoriale e 3 disabilità sia fisiche che sensoriali);
- provenienza: tutte le macro-aree geografiche italiane sono rappresentate, seppur con diverso peso – come atteso, in ogni caso. Nord-ovest: 11 intervistati (4 Piemonte, 1 Liguria, 6 Lombardia); Nord-Est: 8 intervistati (2 Veneto, 2 Friuli-Venezia Giulia, 4 Emilia-Romagna); Centro: 3 intervistati (2 Lazio, 1 Marche); Sud e Isole: 3 intervistati (1 Abruzzo, 1 Campania, 1 Puglia);
- titolo di studio: medio-alto (12 laureati, 7 diplomati, 4 licenza di scuola media inferiore, 2 missing);
- occupazione: 20 lavorano, 4 sono in pensione (2 di anzianità e 2 di inabilità/invalidità), 1 è disoccupato; tra chi lavora, 14 sono impiegati, 4 liberi professionisti e 1 è insegnante, 1 missing.

→ Gli intervistatori

Su un totale di 14 intervistatori, di cui 7 facenti parte dell'équipe di ricerca:

- genere: 6 femmine, 8 maschi;
- età: 27-60 anni, avvicinandosi quindi a quella degli intervistati;
- provenienza: Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio;
- 2 intervistatori avevano una disabilità;

Sul totale hanno risposto al questionario 10 intervistatori (4 missing), di cui 6 facenti parte dell'équipe. Di queste 10 persone, 5 si definivano “esclusivamente omosessuale”, uno “quasi esclusivamente omosessuale”, 4 “elusivamente eterosessuale”.

parte seconda

I RISULTATI DELLA RICERCA

Il materiale raccolto e i risultati analizzati sono stati raggruppati in 5 macro-aree tematiche, che ricalcano sostanzialmente la traccia di intervista. La sesta macro-area riguarda i soli questionari sottoposti agli intervistatori.

1. **DISABILITA' E OMOSESSUALITA'**: influenza dei due aspetti identitari sulla quotidianità degli intervistati e sulle loro relazioni (familiari, lavorative, amicali, sociali in genere), eventuale condizionamento positivo o negativo di un aspetto identitario sull'altro, supporto e punti di riferimento percepiti
2. **COMING-OUT**: livello di visibilità in vari contesti, eventuale difficoltà o agevolazione nello svelamento dell'omosessualità e delle disabilità non immediatamente evidenti
3. **SESSUALITA' E AFFETTIVITA'**: percezione dell'accettazione o del rifiuto da parte di potenziali partner in rapporto alla disabilità, vita di coppia, vita affettiva e vita sessuale, influsso della disabilità su di esse
4. **LE ASSOCIAZIONI**: contatti con associazioni LGBT e con associazioni per disabili e riflessioni degli intervistati sull'associazionismo
5. **LE STRATEGIE**: risorse personali e collettive, strategie di miglioramento della propria situazione
6. **GLI INTERVISTATORI**: aspetti tecnici, percezione di propri cambiamenti successivi al compito svolto e ad esso collegati, percezione dei vissuti dell'intervistato

Abbiamo scelto di intervenire il meno possibile, in qualità di analisti e ricercatori, nella stesura del report: il nostro obiettivo è infatti stato quello di presentare nel modo meno mediato possibile il ricco materiale di vita raccolto, salvaguardando in ogni caso la possibilità di lettura trasversale e d'insieme.

Tale opzione è peraltro legittimata dal fatto che questa ricerca è di tipo esplorativo e tocca una serie di temi mai affrontati compiutamente in precedenza nel nostro Paese.

Al fine di garantire la privacy degli intervistati, negli estratti delle interviste le annotazioni geografiche sono state eliminate.

2.1

DISABILITA' E OMOSESSUALITA'

“Una 'bella' sfida... ” (Int.19)

La maggior parte delle persone che hanno contattato l'indirizzo e-mail o il numero telefonico della ricerca ha chiesto, tra le prime informazioni, se altre persone con le loro stesse problematiche ci avessero chiamato. All'udire una risposta affermativa si sono mostrati particolarmente sorpresi, raccontando di non aver avuto confronti fino a quel momento ed essersi sentiti soli e invisibili. I contatti successivi con queste persone hanno portato a ripetute richieste di poter incontrare gli altri intervistati.

- [Intervistatore: *"Nella chat hai chiesto se c'era qualcuno con problemi di disabilità?"*] -
Intervistato 2: *"Sì, per sapere se c'era qualcuno come me. Ma non ho mai incontrato nessuno. Non perché non esistono, ma perché non vogliono dirlo"*

Un altro dato osservato è il grande bisogno di parlare e raccontarsi sin dal primo contatto telefonico e di stabilire un avvicinamento e un rapporto confidenziale che desse la certezza di potersi fidare e affidare (richiesta o immediato utilizzo del “tu” invece che del “Lei” da parte del chiamante, richiesta di dati anagrafici e opinioni all'operatore).

Nonostante l'atteggiamento di accoglienza e le garanzie fornite sulla privacy, 6 persone hanno interrotto improvvisamente i contatti senza fornire spiegazione o hanno ritirato la propria adesione all'iniziativa prima dell'intervista perché *“sconsigliati dagli amici”* o *“per gravi motivi di malattia”*. Tutte queste persone avevano contattato gli operatori della ricerca tramite e-mail.

→ Essere omosessuale e diversamente abile

La compresenza di omosessualità e disabilità è raccontata da quasi tutti gli intervistati come un evento che comporta difficoltà nella vita quotidiana, privata, lavorativa e sociale, sia di tipo relazionale sia di tipo pratico.

Di seguito alcune risposte significative alla domanda: *“Che cosa vuol dire per Lei essere gay e disabile?”*:

- **Intervistato 20:** *“Vuol dire appartenere a due categorie che normalmente sono soggette al pregiudizio”*

- **Intervistato 12:** *“[Se fossi eterosessuale] penso che vivrei la vita in maniera più leggera, con meno tabù. Poi penso che sarei vissuto diversamente dal tessuto sociale, come una forma di non accettazione delle due cose legate insieme”*

- **Intervistato 15:** “Il disabile senza l’omosessualità ha un problema in meno [...] Sicuramente sono due problemi che si sovrappongono, perché la disabilità è un grosso problema e l’omosessualità, per quanto se ne voglia dire o parlare, rimane sempre un problema da risolvere o almeno da portare ad un livello di equilibrio”

- **Intervistata 16:** “Fino a che non ho finito l’università è stato un disastro... perché forse per il mio handicap, forse perché c’era questa omosessualità che non era venuta fuori... Mi sentivo un ‘pesce fuor d’acqua’, mi sentivo a disagio con me stessa, quindi difficilmente ci si può trovare bene con gli altri”

- **Intervistato 19:** “Mi piacerebbe un giorno svegliarmi la mattina e potermi presentare per quello che sono senza dovermi difendere, presentarmi come L., no come L. persona disabile, no come L. omosessuale, ma che la gente mi accettasse per quello che sono senza dovermi in qualche modo giustificare [...] Io vivo nel Grande Fratello da 29 anni. Vorrei un giorno della mia vita senza sguardi”

- **Intervistata 25:** “Usualmente quando si pensa ad una persona con handicap si pensa ad una persona al centro di attenzioni ma che in pratica rimane con infiniti ‘micro’ ostacoli giornalieri. ‘Micro’ perché sono invisibili agli occhi dei più. Non bisogna pensare solo ai grandi centri urbani, ma anche alle piccole città a volte incuranti del rispetto per diversi orientamenti sessuali. Stati d’essere per nulla incorporati nella vita quotidiana e se questi due fattori poi si sommano in un unico individuo, rispettare se stesso diventa essenziale.”

- [Intervistatore: “Quindi Lei si è sentito discriminato non solo per l’omosessualità, ma anche per la disabilità...”] - **Intervistato 9:** “Sì, anche se è più marginale. E’ un carico in più che mettono sul fatto che io non posso reagire”

Da alcuni intervistati, infine, l’essere omosessuali e portatori di handicap è stato definito “una doppia disabilità”, “Essere un gay un po’ più sfortunato degli altri”, “Si è disabile due volte e gay due volte”.

→ Più gay o più disabile?

Spesso è uno dei due aspetti a prevalere sull’altro e a determinare il maggior numero di ostacoli.

Ecco, ad esempio, alcune risposte raccolte alla suggestiva domanda: “Ti senti più gay o più disabile?”:

- **Intervistato 10:** “... per quanto io abbia avuto e continui ad avere dei problemi enormi per il fatto di essere handicappato, dall’altra parte non avevo nessun tipo di problema, di senso di colpa, del fatto di essere omosessuale”

- **Intervistato 2:** “Più disabile. E’ il problema che mi sento di più. Magari conosco già il locale e vado tranquillo, mentre se è un posto nuovo e vedo un ostacolo mi viene il panico” - [Intervistatore: “Il ‘panico’ come gay non ti viene?”] - **Intervistato 2:** “No”

- **Intervistato 16:** “Assolutamente gay!”

- **Intervistata 22:** “Secondo me la prima perché io disabile proprio non mi vedo”

- **Intervistato 12:** “Mi pesa di più il fatto dell’omosessualità che il fatto della disabilità”

D'altra parte, in certi casi è stata proprio una delle due componenti (omosessualità o disabilità) ad aiutare nell'accettazione dell'altra (v. "LE STRATEGIE").

→ In famiglia

Il rapporto con la propria disabilità sembra essere significativamente influenzato dal modo in cui essa viene vissuta in famiglia.

Spesso le famiglie si mostrano impreparate di fronte alla disabilità. Se da un lato ci sono famiglie che hanno fatto della disabilità un argomento tabù negandone quasi l'esistenza, dall'altro ci sono famiglie che hanno offerto trattamenti iper-protettivi: gli intervistati appartenenti a queste famiglie, a parità di altri fattori, sembrano vivere con maggior disagio la problematica fisica e/o sensoriale e/o godere di minore indipendenza personale, fino, talora, a vissuti di quasi totale isolamento. La sofferenza è comunque raccontata in entrambi i casi. Il distacco dalla famiglia e l'acquisizione di maggiore autonomia, in questi casi, richiede forte auto-determinazione e può comportare grandi sforzi ed alti prezzi. Ecco alcuni esempi:

- **Intervistato 10:** "L'handicap è sempre stato un argomento tabù, assolutamente non ne abbiamo mai parlato in famiglia. Esattamente come se non ci fosse. Quando ho preso la decisione di fare la protesi l'ho pagata di tasca mia. I miei non si sono preoccupati di niente, di come stavo io, di come vivevo, dei problemi che avevo in relazione all'handicap"

- **Intervistata 16:** "Guarda, mia mamma ha superato il trauma qualche anno fa, io ho 32 anni quindi ci ha messo 25 anni... Secondo me mi ha guardato, mi ha vista che ero tranquilla [...] Non è che non mi accettava, ma era iperprotettiva, e più che non accettare me, non accettava se stessa, nel senso: - E' colpa mia se mia figlia è così - [...] Mio padre non ha avuto, almeno apparentemente, grossi traumi. Lui non mi ha fatto mai pesare la cosa. Non dico che non ci fosse. L'ha vissuta non come un problema, ma come una parte di me che c'era e che bisognava guardarla. Non ne abbiamo nemmeno mai parlato. [...] Con mia mamma parecchio, però ultimamente, perché prima era argomento tabù anche se adesso l'abbiamo risolto"

- **Intervistato 17:** "Loro non mi permettevano di avere una mia indipendenza. In questi anni io ho fatto una vita casa-lavoro, lavoro-casa, non avevo avuto modo di inserirmi all'esterno, c'era una barriera. [...] Forse per 'amore di mamma', non riuscivano a comprendere perché la vita delle persone non si può ghetizzare solo nella famiglia. Posso capire tutta la prudenza, ma la vita è fatta di tentativi e tutti portano a qualcosa"

- **Intervistato 18:** "Io per oltre vent'anni non conoscevo il mondo - solo scuola e casa. Vivevo in questa bolla protettiva. Verso i 14 anni, nel primo superiore, ho avuto una crisi e ho avuto 5 anni di depressione, non uscivo di casa, non vedevo nessuno, non frequentavo nessuno, perché non mi accettavo come disabile, come omosessuale e come credente [...] C'è il problema che dall'età di 20 anni... per poter uscire da quella bolla ho rinunciato a curarmi, nel senso alle varie terapie, però se non uscivo da lì non so se sarei riuscito a fare quel poco che sono riuscito a fare nell'altro ambito."

Ci sono famiglie, altresì, nelle quali il tema "disabilità" è dibattuto e sdrammatizzato e vengono forniti gli strumenti per elaborare la propria condizione, raggiungere buoni risultati lavorativi e

rendersi autonomi.

- **Intervistato 6:** *“Una piccola cosa però c’era: che quando passavo molti si giravano a guardare... Poi però ho avuto una famiglia molto brava, perché quando avevo un capriccio mia madre mi sgridava, sono arrivati degli scappellotti... Non avevano certo del pietismo”*

- **Intervistato 8:** *“Io ho parlato di questa diagnosi a mia sorella, che è più giovane, e a mio fratello. Quest’estate l’ho detto a mio padre che almeno con me è stato molto fermo, si è preoccupato degli aspetti pratici dell’eventuale problema, mi ha dato dei consigli pratici da papà evitando di affrontare il pensiero della ‘impraticità’ della disabilità. È scattato in lui quello che è scattato in me: tenere lontano il pensiero. Mia sorella - all’inizio c’è stata la tragedia, è venuta a trovarmi, poi anche lei ha iniziato ad informarsi per trovare quanto più possibile degli aspetti tranquillizzanti - il sogno di tenere la situazione sotto controllo perché è l’unico scoglio a cui aggrapparsi. Come è successo anche al mio compagno - l’istinto di sopravvivenza al problema è quello di conoscere l’handicap”*

- **Intervistato 11:** *“Rispetto alla mia disabilità, [mio padre] è fantastico, accettazione e supporto totale”*

- **Intervistato 14:** *“La mia famiglia è stata molto d’aiuto, mi hanno sempre incoraggiato ad affrontare le cose da solo. Mi hanno sempre aiutato e continuano tuttora a farlo, però in certe cose mi hanno sempre aiutato ad arrangiarmi da solo”*

- **Intervistato 19:** *“Non hanno mai avuto problemi, mi hanno sempre invogliato a essere me stesso e non diverso dalle altre persone perché ho questo handicap. Hanno sempre voluto che io frequentassi persone ‘normali’, che non fossi ai margini. Io ho frequentato un liceo pubblico classico, ho fatto l’università. Loro volevano che mi laureassi perché diciamo che è una garanzia in più per quando in un futuro dovrò cavarmela da solo. [...] I miei genitori hanno cercato di spronarmi a essere più indipendente possibile sia economicamente che mentalmente. Certo, l’indipendenza si prende a prezzi alti, con lunghe lotte”*

- **Intervistato 21:** *“Io penso di essere stato un ragazzo fortunato perché mi sento apprezzato per quello che sono, ho avuto stimoli, ho scelto, sbagliato, in un ambiente naturale. Devo solo ringraziarli per avermi spinto ad andare avanti”*

In generale, il tipo handicap e la condizione socio-economica della famiglia d’origine non sembrano determinare l’atteggiamento verso la patologia alla base della disabilità, che appare più connesso a caratteristiche personali dei componenti la famiglia. Esempi di quanto si è appena detto sono forniti dalle seguenti testimonianze:

- **Intervistato 7:** *“Considera che [l’incidente] è successo nel ‘68, mia madre è del ‘34, la figlia più grande avrà avuto 14 anni ed era già sposata, mia madre era già nonna [...] Io ho avuto una gran fortuna: quella di aver avuto una madre che a livello accademico non ha nessuna cultura, però ne ha una umana grande, infatti mi ha sempre stimolato per la mia autonomia”*

- **Intervistato 24:** *“Penso di aver avuto un percorso felice. Sono il quinto di cinque fratelli e il rapporto con loro mi ha aiutato molto, mi sono sentito parte di un insieme - che era quello dei fratelli, poi quello dei compagni di scuola. Anche lì sono stato fortunato, perché sono nato in un piccolo paese, quindi non ti senti mai in pericolo perché tutti ti conoscono. Altra cosa è che i miei genitori, non avendo studiato, hanno*

preso di petto in modo semplice il problema e non hanno mai accettato che io frequentassi una scuola speciale, ma si sono battuti perché io frequentassi la scuola normale, ed è stato vincente. Se guardo a me stesso, la disabilità a me ha dato più vantaggi che svantaggi”

→ Punti di riferimento extra-familiari

Punti di riferimento importanti, oltre alla famiglia, sono gli amici, e in alcuni casi le associazioni. Gli intervistati denunciano invece, talvolta aspramente, una quasi totale assenza dei servizi sociali e delle istituzioni, più marcata al Centro e Sud Italia che al Nord. In alcuni casi le persone intervistate lamentano profonda solitudine e abbandono, vivendo o avendo vissuto situazioni di violenza familiare e condizioni socio-economiche e assistenziali precarie.

Le stesse richieste poste durante i primi contatti telematici o telefonici corroborano queste osservazioni: ricerca di case-famiglia, richieste di accompagnatori e di nuovi alloggi, richieste di supporto psicologico e di supporto legale sono state frequenti.

- [Intervistatore: “Chi senti che ti ha appoggiato di più dopo che hai detto di essere gay?”] - **Intervistato 1:** “I miei due migliori amici. Ora un po’ tutti.”

- [Intervistatore: “Avevi una specie di compagnia gay quando è arrivato l’ictus?”] - **Intervistato 4:** “No, una cerchia di amici non tutti amici tra di loro” - [Intervistatore: “E loro come hanno reagito alla tua malattia e disabilità?”] - **Intervistato 4:** “Per lo più mi hanno supportato e aiutato”

- **Intervistato 6:** “Però quando ho dei rapporti di amicizia la disabilità scompare”

- **Intervistato 23:** “Internet mi è servito a colmare la mancata presenza di amici al mio fianco, amici reali dai quali ero circondato prima dell’incidente e che a poco a poco ho visto fuggire. La disabilità mi è servita anche a questo, a rivalutare il significato della parola “amico/a” e a riflettere molto a lungo prima di utilizzarla con le persone che conoscevo. Il risultato è che, ad oggi, posso contare i veri amici sulle dita di una mano. E sono queste persone a me davvero care che mi hanno aiutato in seguito a far concretizzare queste amicizie iniziate virtualmente su Internet, accompagnandomi a bere o mangiare qualcosa con questa gente nuova, o andando nell’unica discoteca gay nel raggio di un centinaio di chilometri dal paese in cui vivo”

- **Intervistato 9:** “Io ad esempio ora ho il problema della casa [...] Io prendo 420 euro al mese” - [Intervistatore: “Come fa a mantenersi?”] - **Intervistato 9:** “Vado per l’elemosina [...] Adesso ho fatto dei debiti”

- **Intervistato 2:** “Trovo della gente ignorante, ma anche della gente brava che ti aiuta... io sono stato aiutato più dagli amici che dalle istituzioni” - [Intervistatore: “Quindi i tuoi punti di riferimento sono stati i tuoi zii e gli amici?”] - **Intervistato 2:** “Sì, ed io che personalmente voglio reagire”

- **Intervistato 11:** “C’è da dire che, almeno a livello di handicap, alcuni benefici a livello regionale, statale, pubblico non sono ben noti. Molti servizi che dovrebbero essere pubblici non si conoscono e quindi si va privatamente. Si crede che quello che è dovuto sia invece un favore, cose del genere. Comunque l’handicap costa. Io mi rivolgo ad un centro specializzato di B. Per avere delle cose flessibili come il piede, ad esempio, ho dovuto spendere 2.000 euro [...] È una giungla, nel senso che la disabilità è un fatto privato e non pubblico, quando c’è uno ‘se la gratta’ e quindi sì, ci sono possibilità

d'aiuto, però bisogna sapersi muovere nei meandri dell'amministrazione o dei servizi e spesso non si conoscono alcune cose. [...] Il Pubblico non ha la sensibilità d'informare. Le persone devono trovare le informazioni in giro, devono trovarsele"

→ Mondo omosessuale e mondo disabile

Interessante è risultata la percezione, da parte degli intervistati, del mondo omosessuale nei confronti della loro diversa abilità. Se per alcuni la percezione è di maggiore accettazione...

- *[Intervistatore: "Ti sembra che le persone omosessuali discriminino di più o di meno o uguale agli altri una persona con una disabilità?"] - Intervistato 1: "Un po' meno. Sono, mi sembra, un po' più 'aperti'"*

- *Intervistato 9: "Riguardo al sesso no, non mi sono sentito discriminato dagli omosessuali. Anzi, quando le persone sanno tutta la storia diventano più umane. Riguardo le storie d'amicizia o le persone con cui poi posso aver avuto qualche storia, mi sono trovato sempre molto bene, non ho mai avuto storie brutte, non c'è stato nessuno che si è comportato male"*

- *Intervistato 10: "[L'enfasi sul fisico perfetto] penso che sia un problema generale"*

- *Intervistato 20: "[L'enfasi sul fisico perfetto] penso che sia trasversale. Penso che sia più diffuso tra i giovani questo modo di pensare, sia etero che gay"*

- *Intervistato 24: "[La mia disabilità] non ha mai fatto indietreggiare nessuno. Non ho avuto sensazione di essere isolato"*

... spesso sono stati riferiti un certo distacco e disinteresse verso la disabilità e una ricerca di perfezione estetica e funzionale, appartenenti ad ogni contesto sociale, ma più marcati nel mondo omosessuale.

- *Intervistato 4: "Non tutti i gay sono discriminatori, solo una minoranza, come tra gli etero del resto. Forse tra i gay è più accentuato il problema visto che si cerca la perfezione fisica, la bellezza... E il solo fatto che un gay esibisca certe anomalie può essere un problema per gli altri"*

- *Intervistato 5: "Nel mondo gay la parola 'disabile' fa paura"*

- *Intervistato 11: "[L'enfasi che oggi si mette sul fisico perfetto dei gay] è un problema trasversale, ma è molto sentito all'interno del mondo gay. [...] Ho iniziato a frequentare locali, ambienti, ed effettivamente la smania dell'estetica e dell'apparire è molto ampia. Il fatto è che si vede solo la punta dell'iceberg, perché non credo che tutte le persone che frequentano i locali siano le uniche ad essere gay, anzi ce ne sono moltissimi fuori"*

- *Intervistato 14: "[...] girando di più nel mondo omosessuale, pub, discoteche... i gay in generale sono molto, molto selettivi. Il mondo gay è più selettivo, bello o brutto, estetica, estetica, estetica. E quindi..."*

- *Intervistato 18: "L'omosessuale non disabile è come quell'associazione di cui Le parlavo prima che non conosceva l'omosessuale disabile. Per l'omosessuale normale l'omosessuale disabile non esiste, a meno che non sia una persona che se lo va a cercare per sue cose"*

- *Intervistato 19: "Nel mondo omosessuale, se non si è fisicamente perfetti si è 'fuori'. Se*

non si risponde a determinati canoni, non si viene considerati. Questo atteggiamento è comunque figlio della società. Comunque da chi lotta per non essere discriminato mi aspetterei un atteggiamento non dico più tollerante ma più umano, dove le relazioni interpersonali non si basano solo sul corpo”

D'altra parte il mondo delle disabilità è talvolta vissuto come discriminante verso l'omosessualità.

- **Intervistato 5:** *“Frequento il forum ‘Disabili.com’. Conosco tramite Internet diverse persone. Ma anche lì il gay non è ben accetto. Vengono fuori le classiche parole offensive. Ho provato a spiegare la mia omosessualità: tre risposte di complimenti e altri che si lamentano che ci sono ‘ricchioni’”*

- **Intervistato 10:** *“Ho contattato un’associazione sportiva per persone che avevano degli handicap [...] Sentivo molta omofobia e la cosa mi faceva molto ridere. C'erano degli handicappati che facevano delle battutacce sui gay, sembrava una ‘guerra fra poveri’, una tristezza”*

Nonostante ciò, per alcuni intervistati l'incontro con le associazioni LGBT o che si occupano di handicap è stato utile e arricchente (v. *“LE ASSOCIAZIONI”*).

→ Un equilibrio multifattoriale

Osservando in dettaglio alcuni elementi specifici quali età e livello di gravità della disabilità, appare significativo il fatto che:

- la percezione delle difficoltà legate alla disabilità non è direttamente proporzionale alla gravità della patologia riportata: alcune persone con handicap oggettivamente meno invalidanti riferiscono una sofferenza soggettiva ed una compromissione del funzionamento socio-relazionale maggiore di persone con handicap più inabilitanti;
- dai dati emersi si può ipotizzare anche che negli intervistati più anziani le molteplici esperienze ed i vari incontri fatti nel corso degli anni abbiano accresciuto la percezione di poter vivere una vita piena e più serena.

Nel complesso, coloro che sono riusciti ad accettare la propria condizione di disabili e la propria identità omosessuale e a farle diventare parte integrante e costruttiva della propria personalità riferiscono migliori condizioni di vita, maggiore autonomia, maggiori abilità relazionali.

- **Intervistata 16:** *“[Se io fossi eterosessuale, la mia vita sarebbe] sicuramente più depressa e repressa, perché finché ho creduto di essere etero mi sentivo uno straccio [...]. Riesco comunque a fare tutto, riesco a guidare la macchina... però ai buffet non posso stare in piedi, ma non è il problema fondamentale!”*

L'essere riusciti a incontrare un partner con cui instaurare una relazione affettiva e sessuale significativa e duratura, inoltre, contribuisce in modo determinante ad un approccio positivo verso i due aspetti identitari in questione (v. *“SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ”*).

2.2

COMING-OUT

“Dove sono gli altri uguali a me? Dove si nascondono?” (Int.2)

Solo una piccola parte degli intervistati, al pari di quanto osservabile nella popolazione omosessuale in generale, è visibile come omosessuale in tutti gli ambiti della propria vita: famiglia, amicizie, lavoro, relazioni in genere. Da questo punto di vista, vi sono molti aspetti in comune con la vita delle persone omosessuali più in generale.

→ La famiglia e il coming-out

Il coming-out all'interno della famiglia è il momento più difficile. Sono molte le persone intervistate che danno per scontato che la famiglia sappia o abbia intuito, nonostante non se ne sia mai parlato esplicitamente.

Per la maggior parte degli intervistati il coming-out è avvenuto solo molto tardi o mai.

Ciò non implica sempre e necessariamente un atteggiamento svalutante da parte della famiglia riguardo al tema dell'orientamento omosessuale. Spesso il silenzio coincide solo con una mancanza di dialogo sul tema della sessualità in genere.

- [Intervistatore: “Alla tua famiglia quando l’hai detto?”] - **Intervistato 1:** “A mia sorella subito, ai miei mai” - [Intervistatore: “Ma allora come fanno i tuoi a saperlo?”] - **Intervistato 1:** “Beh, io ho amici trans che vengono spesso, ho il calendario di Brad Pitt... Penso sia evidente”

- **Intervistato 13:** “Diciamo che una dichiarazione vera e propria non c’è stata” - [Intervistatore: “E le sembra che l’approccio alla disabilità sia stato differente rispetto alla presa di coscienza della sua omosessualità?”] - **Intervistato 13:** “Sì, perché in famiglia ci sono altre persone che hanno questa disabilità. L’omosessualità poi l’ho vissuta in modo molto conflittuale. Questo ha fatto sì che non ci sia mai stata molta chiarezza da parte mia nei confronti dei miei famigliari. Questo ha generato comportamenti d’ambiguità forse anche perché non c’è stato mai un dialogo molto approfondito su queste tematiche in generale, legate alla sessualità. Però posso dire che con i miei c’è stata un’accettazione molto ampia, non c’è stato un trauma, chiusura o rifiuto. Anche se la mia dichiarazione non è stata molto evidente, nella sua indeterminatezza è stata accettata, è stata vissuta in modo pacifico”

- [Intervistatore: “Rispetto alla tua omosessualità?”] - **Intervistato 11:** “Non lo sanno. Non credo” - [Intervistatore: “Pensi che i tuoi genitori abbiano una brutta opinione dell’omosessualità?”] - **Intervistato 11:** “Mio padre sicuramente sì. Mia madre potrebbe accettarlo. Se ne è parlato a volte, ma non della mia ma di un amico che conosco. Mia madre mi fa: - Non sarai mica gay anche tu? - La mia risposta non è stata falsa ma un

po': - *Guarda che con lui non ci sarà mai niente – [...] Devi tenere conto che i miei sono piuttosto anziani...* ”

- **Intervistato 8:** *“Nella mia famiglia non ne ho parlato. A casa mia non si è mai parlato di sesso, anche le mestruazioni di mia sorella sono state scoperte dopo due anni, quindi può capire... Con loro [i miei fratelli] non ne ho mai parlato, anche se negli ultimi tempi mia sorella sta tirando fuori qualche battutina sul sesso della sua vita. Vengo da una famiglia piena di tabù, ho genitori di altri tempi, anche politicamente schierati in una certa maniera, anziani, cardiopatie...All’inizio sì, c’era una forte voglia di avere benedizioni, non sentirmi in colpa. Poi si è attenuata. Mi devo gestire la mia vita senza per forza la presenza della mamma e del papà”*

- **Intervistata 25:** *“Penso che le loro reazioni potrebbero non essere favorevoli. Col tempo forse ci sarà accettazione per rassegnazione. Potrebbero anche essere intimoriti dai pareri della gente”*

- **Intervistata 22:** *“A casa di me non sa niente nessuno tranne il mio ex [...] Forse mamma avrebbe potuto capire, però non abbiamo mai affrontato questo argomento. Ultimamente avrei potuto anche parlargliene, poi ha cominciato a non star bene... e forse è stato meglio così, anche se credo che lei in fondo lo abbia capito [...] Forse riuscirei meglio con i miei nipoti”*

Molte sono le persone che si sono dichiarate o progettano di dichiararsi solo quando troveranno un compagno fisso, mentre alcuni pensano di non dichiararsi mai prevedendo reazioni eccessivamente negative e temendo di causare eccessivo dolore alla famiglia che “non capirebbe”o “ha già sofferto tanto per la disabilità”.

- **Intervistato 12:** *“Sono invisibile [...] per non complicarmi ulteriormente la vita, perché il mio obiettivo primario era: quando trovo il compagno di vita, parlo di questa cosa. Siccome 'non è passato questo treno', non ne ho mai parlato con i miei o con amici, né intendo farlo per una forma di autotutela, perché poi magari non la digeriscono bene”*

- **Intervistato 20:** *“Non gliel’ho mai detto chiaramente. Ci sono state circostanze in passato in cui qualcuno aveva fatto arrivare loro la voce che io fossi gay, e le reazioni sinceramente non sono state per nulla confortanti. Ora io evito l’argomento”*

- **Intervistato 24:** *“Non lo sanno, non ancora, ma ne parlerò. Non avrò problemi nell’affrontare il discorso e lo farò se entrerà nella mia vita una persona importante”*

- **Intervistato 23:** *“Nonostante io abbia quasi la certezza che i miei genitori conoscano perfettamente le mie preferenze sessuali, preferisco non portare mai alla luce in maniera totale questa parte della mia vita, perché noto che a loro così dà meno fastidio e causa meno dolore”*

- **Intervistato 21:** *“Sì, io la vivo bene [la mia omosessualità], però ho fatto delle scelte come non dirlo ai genitori perché non hanno gli strumenti necessari per capirlo, sarebbe una sofferenza gratuita”*

- **Intervistato 17:** *“Io la vivo [la mia omosessualità] da quando mi sono inserito in Arcigay. Non ho mai sentito il desiderio di parlarne alla mia famiglia, forse per il mio handicap, per le mie decisioni, perché voleva dire aggravare la situazione della mia famiglia”*

Quando vi è stato coming-out, le reazioni variano dalla colpevolizzazione all’auto-

colpevolizzazione dei genitori, alla completa accettazione da parte dei familiari. In alcuni casi l'omosessualità è ancora vista come una malattia o causa nei familiari il timore dello stigma sociale.

Anche in questo caso fattori individuali e familiari concorrono a determinare il tipo di reazione.

Un elemento innegabilmente facilitante è la presenza di altri familiari omosessuali – fatto, questo, riscontrato in almeno tre casi.

- **Intervistato 19:** *“Mia madre continua a ritenere che l'omosessualità è una malattia [...] Mio padre non ha avuto grossi problemi perché non se ne parla. Mi ha semplicemente detto una volta: - Fai quello che vuoi ma non farlo qui, perché la gente non deve sapere – L'ho vissuta in maniera abbastanza drammatica perché mi facevano sentire in colpa per una cosa che nemmeno avevo scelto”*

- **Intervistato 18:** *“Intorno ai 24 anni sono entrato proprio in questa stanza qua, mi ricordo c'era mio padre vicino al camino e gli ho detto: - Papà, c'è una novità: sono omosessuale - come se fosse la cosa più naturale del mondo. Mio padre è stato zitto, mia madre si è incolpata del fatto e ha detto: - E' colpa mia, è colpa mia - e mi ha minacciato di cacciarmi fuori di casa, ma credo che accada a tutte le persone che sono disabili e non, non mi ha stupito [...] Io ho sempre avuto paura che gli amici di mia sorella venissero a sapere che aveva un fratello omosessuale”*

- **Intervistata 16:** *“Ho scelto di dirlo a mio padre perché con papà ho più confidenza rispetto a mia mamma. Lei è più debole da quel punto di vista, secondo me mi morirebbe d'infarto. Con mio padre ne abbiamo parlato un po', però poi è sceso questo velo - quasi abbia rimosso. E' rimasto meno sconvolto di quello che credevo, però penso che per lui stavo vivendo una fase che poi avrei superato e sarei tornata etero”*

- **Intervistato 10:** *“Io per comodità e per non creare problemi oltre a quelli che già c'erano non avevo detto di essere gay. Mia madre è una persona intelligente, che ha studiato, faceva l'insegnante, è stata in mezzo ai giovani. Ha insegnato in modo differente dal solito, cercava di capire i problemi dei ragazzi, non è stupida, né di mentalità borghese... però l'ha presa male [...] Sì, ovvio, col passare del tempo la cosa è cambiata, dopo un periodo ragionevolmente breve l'ha accettato. Però non se ne parla”*

- **Intervistato 7:** *“Secondo me mia madre ha avvertito sempre questa situazione di diversità nella mia vita. Il discorso l'affrontai con mia madre quando ho avuto la prima storia importante con un ragazzo. In quel momento ho trovato comprensione anche se secondo lei sarebbe finita. Quando poi abbiamo parlato che per me non era così, che io avrei cominciato ad avere una mia vita, sono successe le prime discussioni molto forti”*

- **Intervistato 15:** *“I famigliari sono venuti a conoscenza della mia omosessualità per caso indagando in un diario segreto. È stata poi mia madre - come fa la gente del Sud - ad indagare e a parlarmi mentre mio padre si è tenuto fuori perché era il maschio della situazione e non voleva essere coinvolto. Poi di fronte ad un'insistenza dei miei genitori ho ammesso di essere omosessuale. [...] Loro a fatica ma hanno accettato sempre queste persone [fidanzati, amici] con molto rispetto”*

- **Intervistato 1:** *“I miei hanno sempre accolto tutti senza pregiudizi. Sono fanatico-religiosi, cattolici, ma rispettano gli altri”*

- **Intervistato 6:** *“Poi devo dire che ho avuto un grande aiuto, perché la famiglia stessa... io ho un fratello che non è gemello ma è gay, quindi i miei in famiglia sapevano tutto, la cosa venne accettata molto bene, quindi non ci sono assolutamente problemi”*

→ Gli amici e il coming-out

Il contesto in cui più frequentemente e più agevolmente viene fatto il coming-out dell'omosessualità è quello amicale: gli amici si rivelano aperti e accoglienti nella maggior parte dei casi, solo raramente respingono chi si dichiara e interrompono il rapporto.

- **Intervistato 1:** *“Dapprima l’ho detto ai miei due migliori amici. Sono rimasti stupiti. Nessuno si è allontanato, anzi”*

- **Intervistato 7:** *“Gli amici che ho lo sanno”*

- **Intervistato 21:** *“Ho sempre avuto intorno delle persone splendide, non hanno cambiato atteggiamento, non ho perso amici. Tutti dicono che viviamo in una società intollerante, io penso che non sia così perché tutto dipende da noi, da come impostiamo un’amicizia, un incontro”*

- **Intervistato 14:** *“Diciamo che tutti i miei amici subito non l’hanno accettato. La maggior parte che lo sanno sono ragazze ovviamente, ho tantissime amiche perché sono più predisposte”*

- **Intervistato 2:** *“Non è da tanti anni che ho detto questa cosa, perché avevo paura della loro reazione, però se sono veri amici... Tanti hanno detto: - "Era ora!". Anche a lavorare, metà dei miei colleghi lo sanno”* - [Intervistatore: *“Ti sei sentito accolto? Non respinto? Non hai trovato ostilità?”*] - **Intervistato 2:** *“No, no, assolutamente. I problemi sono altri, non l’omosessualità. Sono stato fortunato, perché nessuno si è allontanato”*

- **Intervistato 13:** *“Un amico non omosessuale ha reagito in modo positivo e non oppositivo come si è verificato tante altre volte e quindi quello che mi piacerebbe è che non ci fosse questa negazione, bensì l’accettazione, anche se poi ognuno è libero di intraprendere la strada che vuole, però l’amicizia deve essere qualcosa di più forte”* - [Intervistatore: *“Le è mai capitato di essere discriminato, rifiutato dopo che Lei si è dichiarato?”*] - **Intervistato 13:** *“Sì”*

- **Intervistato 18:** *“Le mie amicizie etero erano quelle del gruppo religioso e quando hanno saputo che ero gay: spariti!”*

Gli amici con i quali dichiararsi vengono comunque scelti e 'preparati'. Inoltre, la visibilità non è frutto di un’unica rivelazione bensì un processo che si costruisce e aumenta negli anni.

- **Intervistato 5:** *“Il coming-out con gli amici è avvenuto tutto pian piano”*

- **Intervistato 19:** *“Dal punto di vista delle amicizie non ho avuto problemi. Dal punto di vista dell’omosessualità non mi ha mai creato problemi. Sto sondando il terreno, sto preparando altri amici, ma non credo che ci siano grossi problemi”*

→ Il lavoro e il coming-out

In ambito lavorativo gli intervistati hanno raramente dichiarato la propria omosessualità, oppure hanno scelto di farlo solo con alcuni colleghi.

- **Intervistata 16:** “Lo sanno tutti, perfino i muri!”

- **Intervistato 5:** “Mi sono sempre dichiarato, non ho mai nascosto la mia omosessualità e ancora adesso sono assolutamente dichiarato sul lavoro, dove vivo, non ho nessun problema e sono accettato benissimo”

- **Intervistato 20:** “Diciamo che in generale lo sanno le persone che stimo e con le quali ho contatti abbastanza frequenti: questo vale per gli amici e per i colleghi di lavoro”

- **Intervistato 7:** “La mia direttrice lo sa”

- **Intervistato 24:** “Ho parlato con un collega che mi ha visto nel periodo più nero e si è accorto che qualcosa non andava e mi ha dato la sua disponibilità, e anche se non era mio amico stretto mi è stato di aiuto”

E' rilevante il fatto che le persone che non si dichiarano temano che l'omosessualità possa essere strumentalizzata per ripercussioni nel lavoro (incluso il mobbing).

In particolare il discorso è stato ampiamente affrontato da uno degli intervistati, che aveva nel suo passato vissuti difficili a riguardo e aveva scelto di cambiare lavoro per questa ragione. Lo stesso intervistato ha ipotizzato in ambito lavorativo anche un eventuale mobbing utilizzando la sua disabilità, che pertanto tiene nascosta.

- **Intervistato 8:** “L'ambito per me più delicato è quello professionale, dove l'omosessualità in certi ambienti può essere un motivo per 'tenerti in pugno', perché questo aspetto non è in linea con il nostro pensiero. Nel momento in cui i tuoi risultati possono vacillare per una serie di variabili che non dipendono per forza dal tuo impegno, allora quello potrebbe essere un buono strumento per fare mobbing. Ci sono degli ambienti professionali in cui in certi momenti vogliono incitarti ad andartene e usano qualunque mezzo. A me sono state fatte delle battute da parte di un capo, di colleghi - mai esplicitamente, perché nessuno vuole esporsi perché ti denunciano per calunnia - allora in queste battute c'era il significato: - Immagino questo di te -. Questo mi è successo in un'altra azienda da parte di colleghi. Lo sgomitare tra colleghi per metterti in cattiva luce anche nei confronti degli acquirenti ai quali questo potrebbe non piacere. Alla fine ho cambiato azienda perché la cosa mi stava stressando, non sopportavo più il dover dividere dei momenti con certe persone”

In ambito scolastico, inoltre, è sentito come ancora diffuso il pregiudizio 'omosessualità = pedofilia' per cui gli intervistati che lavorano come insegnanti evitano di dichiararsi in questo contesto. Un intervistato riscontra questo pregiudizio, sia nei confronti degli omosessuali maschi che delle omosessuali femmine, anche nel padre.

- **Intervistato 15:** “Io nel lavoro non ho mai potuto dirlo perché ero un insegnante e logicamente ci sarebbero stati dei problemi, perché so di persone che hanno affrontato l'argomento in modo drastico e hanno avuto dei problemi”

- **Intervistato 13:** “Nell'ambiente lavorativo tendo a non dichiararmi. Credo che quella della pedofilia sia un'idea piuttosto radicata nell'ambiente scolastico perché si tende a mettere sullo stesso piano pedofilia e omosessualità, come se si trattasse di un unico calderone ed è deleterio perché influisce negativamente sulla stima che gli insegnanti possono avere di se stessi”

- **Intervistata 16:** “A quell'epoca avevo la figlia di mia cugina che era molto piccola e mio padre mi fa: - Non ti sentirai mica attratta dalla bambina? - ed io gli ho risposto: -

Sono omosessuale, non pedofila! - Anche lì ho trovato da parte sua questa confusione tra pedofilia ed omosessualità”

→ Il coming-out dell'handicap

Per i portatori di handicap non immediatamente evidenti l'esplicitazione della propria patologia può porre altrettante difficoltà quanto il coming-out dell'omosessualità.

Frequente è il timore di essere rifiutati che in alcuni casi si scontra realmente con reazioni di allontanamento o atteggiamenti pietistici.

- **Intervistato 13:** *“Diciamo che non c'è una mentalità così aperta da considerare la disabilità come una forma di normalità”*

- **Intervistato 5:** *“Ho avuto tante manifestazioni d'affetto. Sono stato un malato trattato bene. Ho avuto tante agevolazioni che gli altri non avevano. Ho perso però un amico omosessuale che mi ha detto gli faceva impressione vedermi senza una gamba e quindi non l'ho mai più voluto vedere”*

- **Intervistato 10:** *“Molti anni fa prima di fare la protesi riuscivo a nascondere questa cosa. Può sembrare assurdo ma mi sono ingegnato delle volte in modo da far sesso ancora vestiti o cercare di prolungare per qualche giorno. Poi arrivava il punto in cui non potevo più mentire questa cosa, mi sentivo disonesto, allora quando veniva fuori facevano marcia indietro con scuse classiche del tipo: - Tu non mi meriti, sei troppo intelligente -”*

Molte persone vivono pertanto per anni una condizione di invisibilità dell'handicap e talvolta appaiono negarsi la possibilità di compiere esperienze sociali che desiderano per non dover manifestare la propria problematica fisica e/o sensoriale.

- **Intervistatore:** *“E saune/disco/pub?”* - **Intervistato 4:** *“Prima sì, ora col mio handicap mi vergogno [...] non mi va di essere additato o compatito o peggio relegato in un angolo... Del resto non c'erano disabili motori quando frequentavo certi locali...”*

- **Intervistato 24:** *“Io stesso mi sono precluso delle opportunità perché non avevo capito che il bello è accettare se stesso”*

2.3

SESSUALITA' E AFFETTIVITA'

[Intervistatore: "Mi stai dicendo che le persone non ti toccano?"]
- *"Sì, raramente mi succede, per una forma di riservatezza, non una forma di cattiveria... Però mi manca... una mano sulla spalla... mi manca" (Int.12)*

→ Rifiuto al primo incontro

Il primo incontro con potenziali partner non disabili è frequentemente fonte di frustrazione e delusione: netti sono i rifiuti ricevuti a causa dell'handicap, soprattutto se fisico.

Alla disabilità alcuni inoltre imputano il fatto di non essere mai stati parte di una coppia e di non essere cercati come partner affettivi e/o sessuali. Grande sofferenza è raccontata a causa di questo atteggiamento.

- **Intervistato 23:** *"In tutti questi anni di utilizzo della chat non ho mai finto di essere qualcun altro e ho cercato, sin dall'inizio dei contatti con gente nuova, di far presente il mio stato fisico. Naturalmente ho dovuto anche accettare le conseguenze di una così bruciante ed istantanea rivelazione, che nella maggior parte dei casi causava la fuga immediata dell'interlocutore, e nei restanti casi di temerari chattatori provocava iniziale imbarazzo e inevitabile curiosità a sfondo sessuale che ho subito imparato a metabolizzare e a rispondere con naturalezza"*

- **Intervistato 12:** *"Non vengo tenuto in considerazione per quanto riguarda l'aspetto sessuale"*

- **Intervistato 11:** *"A volte è successo che ho conosciuto delle persone, di averle frequentate per 2-3 mesi. Ci troviamo bene ma appena conosciuta la mia disabilità... Dileguate!"*

- **Intervistato 8:** *"Se penso a me stesso, effettivamente mi è capitato di conoscere delle persone con handicap, ha costituito per me un freno, incapacità di pensare a queste persone anche in una certa maniera e parlo anche della sfera sessuale. Lo so che è brutto da dire. È successo a me quindi potrebbe succedermi se dovessi avere un problema evidente"*

- **Intervistato 7:** *"Non si notava la disabilità, perché ero seduto, piacevo di più. Il problema subentrava quando facevi vedere la tua disabilità, vedevi lo sguardo smarrito..."*

- **Intervistato 2:** *"Quando dico che ho questo problema qua, che non riesco a fare le scale, vedi le facce, e poi basta, si allontanano, spariscono... Non sempre, però, ci sono persone che non si sono fatte nessun problema... Ma può far paura. Scelgono persone che non hanno problemi"* - *[Intervistatore: "E' la disabilità che fa finire la relazione?"]* -

Intervistato 2: *"Sì, nel mio caso sono durate poco, perché quando chiamavi e questa*

persona non rispondeva capivi. Lo dicevi e spariva [...] Il problema può esserci anche nelle coppie etero, ma il mondo gay ha il culto del mondo perfetto, giovane... Non è tutto così, però una buona parte è basato su quello. Anche in chat 'ordinano la carne migliore'"

*- **Intervistato 6:** "Io a volte ho risposto ad annunci, dicendo nella lettera che mandavo com'ero. Poi ho visto che alcuni non mi hanno risposto allora ho deciso di dirlo solo a chi mi contatta. Allora tantissime volte c'è stato un attimo di silenzio e mi hanno buttato il telefono in faccia. Altre volte hanno cercato di svicolare dicendo: - Oh, poi ci risentiamo. Altre volte si arrivava al punto di fissare un incontro e io lo dicevo e ridicevo perché non fosse una sorpresa, perché magari arrivavo e vedevo le facce stralunate, deluse... Con questo non voglio dire che io non abbia avuto le mie esperienze, non solo sessuali ma anche emotive, ma sono state molto poche [...] Quando si tratta di gruppi, di associazioni, io vengo accettato bene. E' la ricerca di un compagno che è più difficile. Non è facile per nessuno, ma nel mio caso entra in gioco la disabilità"*

*- **Intervistato 13:** "Una reazione che non saprei ben definire perché a volte ho ricevuto delle reazioni di rifiuto, a volte di accettazione ma temporanea. Non so però se la disabilità abbia compromesso un rapporto, può darsi" - [Intervistatore: "Dopo esser venuto a conoscenza della sua disabilità il rifiuto è una cosa molto forte?"] - **Intervistato 13:** "Sì, il rifiuto sì"*

*- [Intervistatore: "Essere gay e disabile ha giocato qualche ruolo nella tua vita sentimentale e sessuale?"] - **Intervistato 20:** "Beh, direi di sì, soprattutto nella prima fase cioè la conoscenza delle persone attraverso chat, annunci, ecc. Lì è il momento peggiore, perché più spesso sento che la mia disabilità è un ostacolo e perché la situazione virtuale fa in modo che la persona non possa rapportarsi con me come persona completa, ma nel momento in cui le dico che sono non-vedente si trova ad affrontare questo particolare astratto da tutto il resto. Nelle relazioni che ho avuto, superato questo momento, la disabilità comincia a non contare quasi più. Anche qui possiamo ritornare al concetto della conoscenza come momento più problematico che si supera con le persone con cui si può superare, mentre gli altri chiudono le porte e basta"*

Le spiegazioni che gli intervistati danno a tale rifiuto da parte di persone non disabili sono le seguenti:

*- **Intervistata 22:** "Per quanto per me non è un problema. Per molti può esserlo perché si pensa alla persona in carrozzina fragile, arrabbiata con il mondo"*

*- **Intervistato 19:** "Questa barriera io la comprendo, perché la difficoltà maggiore sta nel sentirsi forse incapaci a relazionarsi con me. C'è sempre la paura di ferire l'altra persona... Invece io amo quando le persone sono indiscrete nei miei confronti, perché vuol dire che c'è un dialogo nei miei confronti e attraverso il dialogo si superano le barriere"*

*- **Intervistato 15:** "Viviamo in un mondo un po' di edonismo, di esteriorità, però io sono sempre portato a giustificarlo perché la scelta omosessuale è difficile, comporta un certo stress, uno stress in più che l'omosessuale ha da portare avanti rispetto all'eterosessuale. E gli stress lasciano il segno"*

*- **Intervistato 13:** "Penso che possa spaventare di più il fatto di essere coinvolto in un rapporto, quindi di accettare i limiti dell'altro, aver scarsa capacità di mettersi in gioco,*

di accettare la sfida di conoscere l'altro per i limiti ma anche per i suoi pregi”

*- **Intervistato 12:** “Paura di approcciarsi con una persona... Io penso che ci sia una forma di imbarazzo nel porsi al modo sessuale, perché uno dice: - Non mi è mai capitata una cosa così, quindi non saprei come comportarmi! - e poi la paura di fare male a me che ho problemi di mobilità”*

*- **Intervistato 17:** “Le persone non sanno che cosa veramente sia una persona con handicap. Può voler bene, amare una persona, anzi, per me può trasmettere di più. Temono che una persona con handicap non possa trasmettere ugualmente. Sono timorosi, anche se in parte li giustifico perché se non si hanno avuto delle esperienze...”*

→ Specificità di genere

Il rifiuto sopra-menzionato si rintraccia in modo particolare tra gli uomini, mentre non è riferito dalle donne del nostro campione. Tutte e tre le donne intervistate riferiscono un maggior grado di accoglienza della propria disabilità da parte del mondo femminile – elemento, questo, percepito anche da alcuni degli uomini intervistati.

*- **Intervistata 25:** “Sono pure contenta che fino ad oggi nei rapporti sentimentali l'handicap sia rimasto in secondo piano se non quasi scomparso”*

*- **Intervistata 22:** “La disabilità non ha assolutamente influito sulla mia storia. Diciamo che può aver influito solo per il fatto di dire: - Domani vengo da te - [...] La mia sessualità con le donne anche in rapporto alla mia disabilità la vivo tranquillamente, magari non si può fare in un posto strano però la vivo tranquillamente. Anche la mia compagna”*

*- **Intervistata 16:** “Per la mia esperienza del mondo gay, forse nel mondo femminile [l'enfasi sul fisico perfetto] è minore, perché quando la persona ti conosce e le piaci, le piaci se sei alta, bassa, con o senza handicap”*

*- **Intervistato 19:** “Penso che dalla parte femminile ci sarebbe maggiore sensibilità, un minore attaccamento all'estetica”*

*- **Intervistato 11:** “Ho molte amiche, come spesso accade perché le donne hanno una maggiore sensibilità, questo è indubbio”*

→ I luoghi di incontro

La ricerca di un partner sessuale avviene più frequentemente attraverso le chat: ampio infatti è l'utilizzo di Internet tra gli intervistati, soprattutto tra coloro che hanno maggiori difficoltà nella mobilità.

*- [Intervistatore: "Tu chatti molto?"] - **Intervistato 2:** "Sì, ultimamente sì. Perché in un piccolo paese cosa vuoi fare? Anche se la chat è un casino, sembra una 'Standa', questo mi piace questo no, sembra una lista della spesa...”*

Alcuni intervistati utilizzano annunci su riviste o saune o locali con stanze adibite al sesso (dark-room), ma la modalità preferita è l'incontro in locali gay più generici come bar o discoteche.

- **Intervistata 16:** “Da quando ho comprato il computer mi sono avvicinata al mondo omosessuale, faccio conoscenza con qualcuno via chat, ho dei contatti - anche se tutto molto virtuale”

- **Intervistato 10:** “In una dark-room dove si sta vestiti, dove non si vede niente e quindi puoi essere bello, brutto, giovane, vecchio, ci vado. Poi mi piace questa idea della dark-room dove tutti possono farlo senza essere esclusi”

- **Intervistato 12:** “Ho provato con le inserzioni”

- **Intervistato 18:** “...Internet, giornali, annunci, anche frequentando associazioni...”

Spesso, tuttavia, lo stesso accesso ai locali di incontro è precluso perché irto di barriere architettoniche o malagevole, o l'ambiente è inospitale per chi ha deficit sensoriali o patologie particolari.

- **Intervistato 8:** “La mia malattia prevede tra le regole di non espormi al calore, quindi in una sauna non potrei entrare perché accentuerebbe lo stato”

- **Intervistato 13:** “Penso che ci sia una difficoltà di tipo oggettivo, perché quando frequento una sauna e sono costretto a togliermi gli apparecchi [acustici] questo crea parecchi disagi perché riduce la capacità sensoriale di capire gli altri e questo riduce la capacità di socializzazione, perché a volte mi sfuggono le parole, delle parti del discorso”

- **Intervistato 15:** “Allora frequentavo il cinema come luogo d'incontro ed erano già luoghi ghettizzanti, perché il cinema con questo buio... Per me, che cercavo un rapporto solare, era una difficoltà. Oggi il discorso sauna per un disabile è un problema ancora più grosso, perché nel cinema c'è solo il buio, nella sauna c'è l'acqua, c'è la paura di scivolare, ci sono le scale, vapori, molto buio... Per me anche quello è molto ghettizzante e per una persona disabile o una persona cieca la sauna è impraticabile al 100%. Quindi quali possono essere le sue possibilità di contattare, di conoscere?”

- **Intervistato 18:** “I maggiori locali gay della mia città sono inaccessibili. Sono locali progettati per gay normodotati perché non esiste l'idea di disabili gay”

→ La sessualità 'difficile' e la sessualità 'riscoperta'

Gli intervistati portatori di handicap fisici più invalidanti o che provocano una quasi totale immobilità hanno maggiori difficoltà, oggettive e soggettive, nello sperimentare la propria sessualità e nel conoscere i limiti dati dalla propria patologia alla pratica sessuale.

- [Intervistatore: “Attualmente com'è la tua vita sessuale e amorosa?”] - **Intervistato 12:** “Inesistente” - [Intervistatore: “E quella emotiva?”] - **Intervistato 12:** “Burrascosa [...] Il mio corpo non avrebbe potuto darsi completamente, penso... Non ho mai avuto l'opportunità di sperimentarlo [...] Io non mi vedo al fianco di una persona. Non mi vedo in quanto disabile-gay, ma soprattutto in quanto disabile. Perché io penso che non potrei chiedere ad una persona comune il sacrificio di starmi vicino, le mie limitazioni, non poter andare in discoteca, potrei viaggiare poco... Non gli chiederei mai un sacrificio così grande”

Coloro che hanno trovato un partner con cui condividere affetto, esperienze sessuali e quotidianità riferiscono la ricerca e la scoperta di pratiche sessuali alternative ugualmente appaganti per la coppia.

- **Intervistato 7:** *“Il discorso della paraplegia è particolare, nel senso che la mia lesione non mi ha causato il discorso di non avere erezioni. Sicuramente ci deve essere maggior coinvolgimento a livello sessuale per raggiungere un appagamento sessuale, devo essere molto coinvolto. Si sviluppano sensi come il tatto che per me è molto importante, perché ci sono parti del mio corpo che non hanno sensibilità. Il sesso è una scoperta e sicuramente questo non avviene se nell'altro non c'è l'accettazione, la maturità di affrontare questo discorso. È 'particolare' ma non impossibile. C'è limite nelle situazioni, però se vogliamo scoprire non c'è limite”*

- **Intervistato 21:** *“Siamo una coppia 'rara'. Lo dico con presunzione. Per accettare una relazione con una persona disabile devi essere davvero innamorato, perché alcune cose sono difficili da digerire. In termini affettivi non c'è nulla da invidiare. C'è una corrispondenza di amorosi sensi. Dal punto di vista sessuale lì è legato ai limiti fisici, e pesa a me e non a lui, perché si sente appagato. Non avere la forza di stringerlo forte, di accarezzarlo è pesante, però se io non riesco ad alzare il mio braccio, lui lo alza per me. Non penso che la disabilità abbia ostacolato il nostro rapporto di coppia, perché ho trovato una persona straordinaria, intelligente, un ragazzo che non ama solo il corpo ma anche l'anima, anche se sa anche apprezzare il mio corpo, sa come toccarlo”*

- **Intervistato 23:** *“Quello ad avere più preoccupazioni dell'impatto della mia disabilità nel nostro rapporto di coppia, sono stato proprio io! Avevo paura che le mie limitazioni fisiche nei rapporti sessuali avrebbero prima o poi inevitabilmente compromesso anche i sentimenti instauratisi tra di noi. Ma era solo una mia limitazione mentale alimentata dallo stereotipo di 'coppia omosessuale' che avevo avuto modo di sperimentare, anche se per un breve periodo, prima del mio incidente. Ovviamente un ruolo determinante in tutto questo l'ha svolto indubbiamente il mio partner”*

→ La coppia

Ci sono persone che, nonostante notino i già citati comportamenti respingenti, sono riuscite a costruire, nel loro presente o nel loro passato, una vita di coppia, affettiva e sessuale soddisfacente e duratura (anche più di venti anni).

Queste persone imputano all'atteggiamento personale positivo e propositivo, alla loro piena accettazione dell'omosessualità e della disabilità, e alla maturità e sensibilità dell'Altro i loro incontri fortunati.

'Essere diversamente abili', se da un lato penalizza nell'instaurare rapporti, dall'altro è ritenuto irrilevante o arricchente nella relazione quando essa è duratura.

- **Intervistato 5:** *“Nel 2002 sono stato ricoverato quasi un mese, non c'era verso di far parlare il mio compagno con i medici fin quando io ho detto: - Voglio che diciate tutto a lui perché lui è la mia famiglia da 24 anni -. Anche ora che non abbiamo più una storia d'amore ma siamo compagni nella vita, siamo sempre rimasti una coppia. Io ho ancora mia mamma ma abita lontano. Ora per la privacy puoi mettere un nome al quale riferire tutto e io metto sempre il suo perché lui è il mio compagno di vita e deve sapere”*

- **Intervistato 5:** *“Ho conosciuto il mio attuale compagno due anni fa su Internet. Io non*

mi sono mai sentito disabile con lui. Se c'è il cervello una relazione di coppia può esistere. Comunque è anche colpa del disabile che si chiude se fa il disabile”

*- **Intervistato 7:** “Abbiamo affrontato delle situazioni molto particolari che ci hanno avvicinato sempre di più. Condividiamo anche lo stesso percorso a livello buddista. Siamo diversi, ci scontriamo, ci riavviciniamo. Sono quasi sei anni che stiamo insieme. Sarebbe stupido dire che la storia si basa solo sul punto di vista sessuale. E' un discorso che coinvolge la sfera sentimentale, affettiva; non esclude l'altro però non si basa solo su quell'aspetto lì”*

*- **Intervistato 8:** “Con il mio compagno la disabilità non mi fa paura, ci sono dei pilastri talmente importanti che un problema di questo tipo non potrebbe andare ad intaccare”*

*- **Intervistato 23:** “Sono riuscito finalmente a gustare e a capire in prima persona la concreta possibilità che in una coppia, specialmente in una omosessuale, non è la componente fisica ad avere l'importanza prevalente”*

*- **Intervistata 25:** “E' importante entrare in sintonia con la partner nell'ambito della disabilità. La compagna che ho avuto ha saputo farlo, senza invadenza né presunzione. Si è curata di farmi sentire a mio agio, ma questo è valso anche per me nei suoi confronti. Affettivamente la mia invalidità ha anche arricchito il rapporto e sicuramente è stato reso più singolare come esperienza”*

*- [Intervistatore: “Nella tua storia precedente, sia in termini affettivi che sessuali, il fatto di avere una disabilità ha giocato un ruolo?”] - **Intervistata 16:** “No. Io credevo di sì all'inizio, poi lei mi è stata vicino. E' stato grazie a lei che ho superato questo scoglio”*

Generale è l'ambizione ad un rapporto di coppia fatta di pieno rispetto, amore e accettazione reciproci, collaborazione e condivisione, vissuta alla luce del sole.

*- **Intervistato 6:** “Personalmente vorrei una relazione con qualcuno che mi volesse bene. Però deve rendersi conto che alcune cose magari non mi è possibile farle, però chi eventualmente s'innamorerà di me avrà già accettato questo”*

*- **Intervistato 4:** “Vorrei trovare una persona da amare veramente”*

*- **Intervistato 11:** “La sessualità la vivo frammentata, nell'attesa di qualcosa di più duraturo. Sono piccoli incontri che poi ti fanno trovare la persona. Quindi vado in discoteca, locali, dove si possa incontrare ma non passo direttamente a far sesso prima della conoscenza, solo in pochissimi casi. Vedo sempre la sessualità come l'inizio di qualcosa di più”*

*- **Intervistato 14:** “Io mi aspetto di trovare un uomo che non abbia nessun tipo di pregiudizio, che mi stia vicino mentalmente, fisicamente, non che mi deve sorreggere ma che comunque mi appoggi nelle mie idee, nelle mie pazzie, che se ho voglia di fare di nuovo un corso di kick-boxing venga con me, mi dica: - Facciamolo! -”*

*- **Intervistato 17:** “Sono vergine. Spero di farlo con la persona giusta. A volte mi sento diverso dagli altri, anche se io farlo 'così' non ce la faccio. Vorrei trovare una persona che mi capisca, che mi vuole bene, senza pregiudizi, o comunque affrontare insieme le situazioni perché può essere un bene di entrambi”*

*- **Intervistato 19:** “Io non cerco amicizia, sessualità, relazioni a tavolino. Quello che viene viene. A volte viene qualche rapporto occasionale - dico la verità: non quanti ne vorrei - rapporti disgiunti da un'affettività. Ovviamente il mio obiettivo è quello di creare un rapporto di complicità, di affettività con una persona. Diciamo che sono sempre*

portato a pensare a un rapporto di coppia con una persona, nel frattempo diciamo che mi accontento dei 'diversivi'”

2.4

LE ASSOCIAZIONI

“C’è una strana tendenza in entrambi i tipi di associazioni ad ignorare la presenza dell’Altro” (Int. 23)

“Loro mi sopportano, mi supportano, mi sostengono” (Int.12)

Complessivamente, le associazioni sono poco frequentate, sia quelle LGBT sia quelle che si occupano di disabilità. Infatti la maggior parte degli intervistati riferisce di non aver avuto mai contatti con associazioni o di averne avuti ma esserne rimasti delusi e insoddisfatti.

Tuttavia, gli intervistati non hanno posto solo critiche, ma hanno anche promosso suggerimenti e richieste chiare e concrete ad entrambe le categorie.

Spesso il sentimento che impedisce a queste persone di contattare o frequentare le associazioni è il timore di entrare a far parte di un circolo chiuso con limitati contatti con il resto della società.

→ Le associazioni LGBT

Nel dettaglio, per quanto riguarda la realtà LGBT, i motivi principali della mancata adesione a una associazione o del suo abbandono sono la percezione di:

- 'ghettizzazione':
 - **Intervistato 21**: *“Sono ghettizzanti, non sono aperte alla società”*
 - **Intervistato 1**: *“Trovo sia ghettizzante”*
- scarsa presenza di associazioni (e locali) LGBT al Sud rispetto al Nord e in provincia rispetto ai grandi centri urbani:
 - **Intervistato 4**: *“Abito in provincia, non conosco simili attività organizzate in zona”*
 - **Intervistato 3**: *“Non è facile avere relazioni senza frequentare ambienti gay, se poi come me si abita in provincia è praticamente impossibile. Non ci sono associazioni LGBT nella mia città”*
- eccessiva 'politicizzazione':
 - **Intervistato 5**: *“Ho contattato qualche anno fa Arcigay. Avevo l'impressione che si parlasse di politica di cui io non so nulla e quindi mi sono fermato perché a me interessa il sociale”*

- scarso interesse per le attività svolte, senso di inefficacia:
 - **Intervistato 14:** *“Se io andavo lì mi piaceva poter parlare con altre persone, sentire i pensieri di tutti gli altri. Andava bene lo scherzo, prendersi in giro e giocare... Però avrei voluto anche che ci si fermasse un attimo a pensare a una soluzione per qualcosa, fare qualcosa di più che stare chiusi a leggere dei libri o a ridere”*
- inaccessibilità delle strutture che ospitano le associazioni (scale, bagni non adattati...) e mancanza di una persona, esterna o membro dell'associazione, disposta ad accompagnare la persona disabile ad associazioni LGBT o in locali gay:
 - **Intervistato 20:** *“C'è una spiaggia gay per raggiungere la quale c'è da fare un lungo percorso piuttosto insidioso. C'è stato un tempo in cui avrei voluto andarci, ero sicuro che il percorso fosse fattibilissimo per me, ma non ho trovato gay disposti a portarmi [...] Penso che dovrebbero munirsi di tutte le attrezzature necessarie e cercare di predisporre qualche aiuto per chi ha problemi di autonomia”*
 - **Intervistato 18:** *“Ho faticato a trovare delle persone pagate da me che mi portassero nei posti gay. Ho messo un annuncio per trovare questo autista e molte persone quando sentivano la parola gay mi insultavano. Purtroppo la società è questa”*
 - **Intervistato 14:** *“Oltretutto non era molto a norma per i disabili, perché era al terzo piano, e le rampe di scale erano molte... Il problema non sono solo le scale, può essere il posto da sedersi, come lo è per me. Se è troppo basso non va bene perché non riesco ad alzarmi”*
 - **Intervistato 2:** *“Togliere le scale. Vai a G. in un locale e ti trovi le scale di Piazza di Spagna! Quello che vedo io lo vede chiunque. Magari chiedo una mano e le persone mi chiedono di giustificare la mia richiesta: - Perché? Cos'hai? [...] - [Intervistatore: "Tu non frequenti nessuna associazione? Locali?"] - **Intervistato 2:** "No, perché sono in seminterrati, con scale. Se c'è qualcuno mi sento più sicuro. Però se ci sono 10 scalini io non ce la faccio, mi sento osservato, gioca la psicologia” - [Intervistatore: "Se noi riuscissimo a rendere accessibili i locali gay anche ai disabili i problemi sarebbero risolti?"] - **Intervistato 2:** "No, però posso vivere anche io questo mondo qua. Aumenterebbe la probabilità di incontri. E' meno virtuale rispetto alla chat. Ti vedi, c'è l'impatto fisico, puoi notare mille cose. I gay disabili usano di più la chat, vivono solo nella chat. Io posso ritenermi fortunato, se mi guardo in giro c'è di peggio. Cammino, però quella scala dovrò farla... ”*
 - **Intervistato 5:** *“C'erano le scale quindi non ci sono potuto andare”*
- 'barriere mentali' e mancanza di spazio per persone con handicap:
 - **Intervistato 20:** *“In generale alla mia disabilità hanno reagito con un po' di freddezza. Non era un ambiente sciolto, avvertivo un certo distacco. Poi c'è stata qualche eccezione”*
 - **Intervistato 7:** *“[Di fronte alla mia disabilità, in associazione] c'è stato uno sgomento generale”*
 - **Intervistato 5:** *“Non erano molto interessati al problema della disabilità”*

Del resto, va detto che chi frequenta regolarmente associazioni LGBT dichiara di essersi sentito ben accolto e compreso sin dall'inizio, di aver trovato sostegno e sensibilità e di aver superato molti complessi proprio grazie all'inserimento in un gruppo di persone con cui condividere difficoltà, lotte ed entusiasmo.

- **Intervistato 19:** *“Nell’associazionismo non ho avuto mai problemi. Non mi sono mai sentito né inferiore né usato, sono stato ben accolto”*

- **Intervistato 18:** *“L’Arcigay in questo caso è la più disponibile. Poi con la mia entrata c’è stata l’idea di costruire un’associazione per disabili. C’è stata una manifestazione, sono salito su un palco grazie a loro e ho fatto un appello alle persone e ho detto che esistiamo anche noi. L’Arcigay si è sempre dimostrata un’associazione sensibile”*

- **Intervistato 17:** *“Ho molta collaborazione da parte dell’Arcigay, perché mi danno molta attenzione. Quando dobbiamo metterci d’accordo, io so di poter fare affidamento su di loro, cerchiamo di collaborare e questo mi dà soddisfazione. Io sono dell’avviso che l’ostacolo te lo crei tu, anche nelle associazioni. Se uno si fa volere bene ti aiuta a frequentare anche le persone al di fuori, perché io queste persone non le vedo solo all’Arcigay, ma ci sono andato a teatro, a mangiare...”*

- **Intervistato 15:** *“Intorno ai 22 anni ho frequentato il Fuori nella mia città. È stato un incontro un po’ casuale e un po’ ricercato, perché sentivo il bisogno di parlare di questo mio problema, di superare questa menomazione fisica dal punto di vista esistenziale e di accettare la mia omosessualità. Grazie al Fuori ho conosciuto gente che mi ha apprezzato, che è stata attratta da me e ho visto che la mia menomazione non era una cosa che poteva impedire un rapporto omosessuale, umano e sessuale”*

- **Intervistato 12:** *“Questa cosa di potermi inserire in questo gruppo mi ha aiutato, in minima parte. Ho avuto l’opportunità di avere il confronto diretto con chi aveva il mio stesso problema. Prima mi sentivo come un ‘carciofo’. E poi loro se ho un problema glielo dico e se possono mi vengono incontro, anche in piccole cose, anche venirmi a prendere per una riunione, un appoggio in più insomma”*

→ Le associazioni per disabili

Per quanto concerne le associazioni che si occupano di disabilità, le critiche più frequentemente mosse ad esse sono:

- il sentirsi 'allontanati dal mondo reale':

- **Intervistato 17:** *“Non c’è un inserimento esterno. Ti ritrovi cinquanta, cento persone tutte con la tua esperienza, non ti porta all’esterno. Blocca molto”*

- la percezione delle associazioni per disabili come 'asesuate', non solo per quanto riguarda l’omosessualità ma per quanto riguarda la sessualità in genere:

- **Intervistatore:** *“E ti sembra che verso la disabilità ci sia un pregiudizio, una discriminazione?”* - **Intervistato 1:** *“Mentale sì”* - **[Intervistatore:** *“Come si manifesta?”*] - **Intervistato 1:** *“Con il volerti catalogare o come un ‘bambino’ o come un ‘genio’. Un bambino e un genio asesuati...”*

- **Intervistato 12:** “Non abbiamo mai affrontato tematiche di sessualità. Nell’ambiente dei disabili non esiste sessualità, i disabili sono considerati asessuati. Anche nei genitori non si pone questa problematica - come vivi tu, il fatto di avere un handicap e di avere delle esigenze, dei bisogni...”

- **Intervistata 25:** “La sessualità non credo sia un tabù, solo che non è argomento di discussione, magari ci si concentra su argomenti più pratici”

- **Intervistato 18:** “Poi a un certo punto mi è venuto questo impulso, ovvero sarò l’unica persona che è omosessuale e disabile? Quindi ho iniziato a chiamare tutte le varie associazioni, e molti operatori non si erano mai impattati con questa cosa. L’omosessuale disabile non veniva neanche preso in considerazione”

- **Intervistato 15:** “Io sono iscritto a questa associazione di invalidi, però vedo che l’argomento sessuale, non dico omosessuale, è un po’ trascurato”

- **Intervistato 14:** “Parlano di teatro, di cultura, di cose che fanno i giornali, ma di sesso e amore nulla. Non hanno mai parlato di omosessualità, nemmeno lontanamente, anche se è una diversità. Se non ne parlano loro chi dovrebbe parlarne?”

- indifferenza alle richieste degli utenti e sensazione di essere talvolta 'strumentalizzati':

- **Intervistato 7:** “Ne ho fatto parte, ma il discorso era che il disabile era uno strumento, non era al centro. Il disabile va bene finché fruisce del servizio, poi se deve offrire partecipazione attiva ci sono dei problemi”

- **Intervistato 4:** “Ho chiesto aiuto a delle associazioni in passato e non l’ho avuto. Avevo chiesto un accompagnamento solo per andare fuori casa”

- scarsa collaborazione ed empatia anche tra gli stessi associati:

- **Intervistato 17:** “C’era molta intolleranza anche tra di noi”

- sensazione di non sentirsi integrati nel gruppo a causa di disabilità diverse:

- **Intervistato 10:** “Mi sentivo inadeguato in tutti e due i casi. I ragazzi handicappati erano per la maggior parte ragazzi in carrozzella o con problemi grossi, quindi non mi sentivo abbastanza handicappato per poter stare a godere della loro comprensione e amicizia. E con quelli normali, che erano gli allenatori, mi sentivo anche diverso”

Pertanto, le associazioni che si occupano di disabilità sono spesso utilizzate solo come fonte di informazioni sulla propria patologia o sulle leggi correnti, o per il disbrigo di formalità burocratiche.

- **Intervistato 15:** “Mi sono sentito molto supportato dall’ANMIC nel momento del pensionamento”

- **Intervistato 3:** “Hanno un solo scopo buono secondo me: aiutano nelle pratiche burocratiche e qualche volta aiutano i più bisognosi”

Va detto che alcuni intervistati hanno un'esperienza positiva delle associazioni per disabili, ma, nonostante le frequentino, nessuno si dichiara in esse come omosessuale.

- **Intervistato 18:** “... e poi sono approdato in un'oasi di pace, un'associazione chiamata “La Farfalla” che si occupa di disabili non nel senso ‘Tu sei disabile, ti prendo e ti metto in un laboratorio a fare la ceramica, il vasetto’: quelli sono luoghi che io chiamo ‘lager’. Questa associazione, invece, cerca di tirare fuori dalle persone i loro sogni e le loro aspirazioni e con queste persone abbiamo fondato una cooperativa che sta cercando fondi per attivare l’inserimento al lavoro o per aiutare altre persone svantaggiate”

- [Intervistatore: “Loro lo sanno che sei gay?”] - **Intervistato 12:** “No, non voglio creare imbarazzo”

→ L'associazione 'ideale'

Non pare, in conclusione, che l'associazionismo, né LGBT né per handicap, soddisfi pienamente le esigenze delle persone nel campione analizzato.

D'altra parte, le cautele sono più generali: anche immaginando una associazione di persone omosessuali con disabilità, gli intervistati rifiutano questa ulteriore etichetta differenziante e temono l'ulteriore marginalizzazione e chiusura eventualmente derivanti dal trovarsi in un gruppo con caratteristiche eccessivamente selezionate e interessi ristretti. Le parole degli intervistati chiariscono questo concetto:

- **Intervistato 14:** “Ci vogliono le associazioni, è bene che ci siano, ma non troppo selettive. Io voglio che tutto sia uguale per tutti. Se io frequento solo quelle persone lì poi mi recludo, mi chiudo in un campo. Quindi non voglio frequentare soltanto i disabili o soltanto una comunità di gay. Voglio che tutto sia tutto mischiato. Creare un gruppo chiuso in sé non va tanto bene [...] Dobbiamo imparare insieme con un gruppo intero di omosessuali se non vogliamo essere discriminati. Allora posso accettare benissimo di stare con un gay abile e quest'ultimo può benissimo passare la serata con un disabile, adeguarsi alla disabilità e il disabile adeguarsi alle scelte, ai locali di un gay abile”

- **Intervistato 11:** “Secondo me comunque singolarmente è indispensabile che i disabili gay si conoscano tra di loro. È indispensabile che ci sia un qualcosa, un qualcuno che li metta in contatto tra di loro. E se vogliono poi singolarmente le persone creano un gruppo, non deve essere calato dall'alto. Non creare un gruppo da riempire, ma creare una rete che poi diventa un gruppo [...] Fondamentale è scambiarsi notizie, informazioni, parlare a ruota libera”

- **Intervistato 10:** “Appuntamenti di persone gay disabili che semplicemente s'incontrassero per capire, per vedere come vive l'uno, come vive l'altro, se hanno trovato delle soluzioni, dei modi di vivere differenti. A me piacerebbe tantissimo confrontarmi nella mia condizione. Anche di confronto, d'integrazione con altri gay che non hanno problemi a frequentare persone disabili”

2.5

LE STRATEGIE

“Io penso che diverso è chi diverso si sente” (Int.5)

Anche di fronte ad esperienze di vita drammatiche e a ostacoli quotidiani, tutti gli intervistati mostrano di aver maturato strategie per superare le difficoltà e migliorare la propria condizione:

- uno dei mezzi più utilizzati per uscire dalla solitudine, per conoscere persone e instaurare relazioni è, come anticipato, l'utilizzo delle chat:
 - **Intervistato 11**: *“Internet è stato un modo per dire: va bene, non sono solo”*
 - **Intervistato 4**: *“Attraverso la chat ho scoperto un mondo nuovo. Esprime davvero le potenzialità di Internet. Si può cercare qualunque cosa si voglia e la si trova, non necessariamente sotto casa. Internet apre nuovi spazi importanti per i disabili”*
- piuttosto ampio è anche l'uso dei mezzi di comunicazione (trasmissioni televisive, pubblicazione di articoli, partecipazione a forum telematici) per lanciare messaggi di sensibilizzazione o protesta al mondo:
 - **Intervistato 5**: *“Sono stato a Gay TV per sensibilizzare su questo problema. Ho mandato una mail arrabbiatissimo perché nel loro forum non si parlava di disabilità e omosessualità. Mi hanno chiamato subito”*
- come accennato, alcune persone trovano un arricchimento esperienziale nella partecipazione alle attività delle associazioni LGBT;
- alcuni intervistati scelgono di impegnarsi in prima persona col proprio operato per far valere i diritti e le richieste di persone nella loro stessa situazione:
 - **Intervistato 19**: *“Quando c'è un'iniziativa io mi fiondo perché mi metto sempre nei panni di chi non ha voce e non può gridare. Io posso farlo, ho i mezzi, ho un cervello, ho una voce, due braccia mi bastano”*

→ Risorse

Le risorse individuali, a volte derivanti da specifiche esperienze di vita, sono un ulteriore strumento di fronte alla diffidenza ed al rifiuto percepiti nella società e nelle persone in generale:

- **Intervistato 12:** “Quando vedo della diffidenza cerco di farmi conoscere a livello personale”

- **Intervistato 2:** “Penso che però la disabilità possa portare un arricchimento... Vedi i problemi come sono veramente... magari, invece, le persone per un minimo problema fanno venire giù il mondo. Al lavoro qualcuno vorrebbe essere fucilato prima di timbrare, io gli dico: - Non hai nulla, puoi saltare, ballare, e ti lamenti. Forse io ho superato perché rido sempre”

- **Intervistato 14:** “Non mi pongo limiti. Vado fin dove posso e ho imparato a chiedere aiuto quando serve. Non lo ritengo una cosa brutta, lo ritengo una cosa normale”

- **Intervistato 5:** “Probabilmente è molto più facile scrivere che parlare. Però se uscissimo fuori, se parlassimo, se capissimo, sarebbe molto più facile... Io voglio lanciarlo questo messaggio a tutte le persone che sono sempre attaccate al PC: - Uscite fuori, bisogna muoversi! -”

- **Intervistato 24:** “Io ho usato la mia disabilità per suscitare curiosità... Ho usato molto l'autoironia per far capire che per me questo non è un tabù, per instaurare delle relazioni...”

- **Intervistato 3:** “... però questo ti temprava, ti spinge a studiare, a migliorarti, a cercare di emergere insomma”

- **Intervistata 16:** “Ho capito che io non sono tutto il mio handicap, quindi ho fatto quel salto di qualità che mi ha aiutato a superare [le barriere]”

- **Intervistata 16:** “Sono soddisfatta di come mi va ultimamente, visto che la mia giovinezza è stata schifosa mentre ora sto scoprendo me stessa e gli altri in un'ottica che prima non avrei mai immaginato. E poi ho capito che agli altri non importa se sono disabile, omosessuale, marziana. Chi mi apprezza mi apprezza perché sono S., al di là e al di sopra di ogni particolarismo, mi apprezzano per tutto il mio essere”

- **Intervistato 15:** “Io la disabilità l'ho superata così: sono riuscito a capire che la disabilità spesso è un nostro fattore mentale, sono dei blocchi che noi creiamo nella mente. Per cui la disabilità oggettiva esiste, però poi ne facciamo delle tragedie più grosse di quelle che in realtà sono”

- **Intervistato 7:** “Io ho cercato sempre di essere realista. Questo non vuol dire che non sogno, però non voglio violentarmi alla ricerca di ciò che avrei potuto avere e che non ho. Non voglio vivere di rimpianti, di ricordi”

- **Intervistato 20:** “Accettare la propria disabilità vuol dire accettare anche il fatto che ci sia gente che non l'accetta”

Anche la famiglia e le amicizie costituiscono in certi casi una rete di supporto fondamentale, così come le associazioni, la psicoterapia, la fede, la frequentazione di gruppi religiosi più in generale.

- **Intervistato 7:** “Io ho scelto una [particolare] filosofia di vita [...] sono buddista e nel Buddismo non c'è punto di riferimento se non la tua vita partendo da ciò che sei... può essere un discorso di incontro, dialogo, ma punti di riferimento non ce ne sono. Non ho idoli”

- **Intervistata 16:** “...e pensavo: - Caspita come mi ama questa! Chissà quanto mi dovrà amare Dio! - [...] I preti a cui mi sono rivolta... non ho trovato pregiudizi, anzi, ho

trovato tanta voglia di ascoltare e alla fine della confessione il mio parroco mi ha ringraziato dicendomi che ero la prima persona omosessuale che andava da lui e sperava che l'esperienza che aveva avuto con me lo aiutasse con le altre persone omosessuali che avesse incontrato. L'omosessualità è stata accolta come una cosa positiva, un dono che mi ha dato Dio”

- **Intervistato 12:** *“I primi tempi tutto io con la pazienza, in seguito attraverso la psicoterapia, poi dopo il gruppo...”*

- **Intervistato 6:** *“Sono molto credente, frequento un gruppo di credenti e al movimento l'ho detto tranquillamente e nessuno mi ha fatto pesare questo”*

→ Quando omosessualità e disabilità si incontrano

Significativo è quanto riferito da alcuni intervistati in merito allo stretto rapporto tra omosessualità e disabilità come componenti che consentono l'accettazione l'una dell'altra:

- **Intervistato 24:** *“[E' stato accettato meglio il deficit] perché è arrivato prima [...] L'accettazione dell'altro mondo [quello omosessuale] pensi che possa sgretolare il resto [...] Il mio rapporto con gli altri per me è essenziale e l'idea che questi legami potessero saltare per una non accettazione mi terrorizzava. Però la vita è una sola, uno non può farsi delle colpe. Soprattutto la sensazione bella che ho provato è che accettando la mia identità sessuale ho accettato anche a pieno la disabilità. Accettata la sessualità è come se la mia armonia profonda si fosse ricomposta e mi sono ritrovato con questi due aspetti che mi hanno dato dei benefici enormi [...] Penso che la disabilità non mi ha complicato l'esistenza ma mi ha dato la possibilità di apprezzare la diversità. Unendo le due cose sono 'privilegiato'”*

- **Intervistato 19:** *“Il fatto di essere disabile mi ha aiutato a capire l'omosessualità. Mi ha aiutato a capire che come ero disabile e non potevo farci niente così ero omosessuale e non potevo farci niente. Ero così e dovevo accettarlo, e non sopportarlo”*

- **Intervistato 15:** *“Io penso che il mio complesso della disabilità l'ho superato attraverso l'omosessualità”*

- **Intervistato 10:** *“Se fossi un gay senza disabilità penso che i problemi sarebbero inferiori, anche se non so che tipo di persona sarei stato senza disabilità - forse sarei un cretino o forse molto meno sensibile di quello che sono”*

Un altro elemento degno di attenzione, notato in un paio di casi, è l'impressione che l'omosessualità serva a rendere la disabilità meno sgradita: l'omosessualità diventa una sorta di “stravaganza” utile a cancellare agli occhi degli altri la disabilità:

- **Intervistato 4:** *“Senza [la disabilità, essere omosessuali] è considerato 'anomalo', dopo [con la disabilità] una 'stravaganza'. Vale a dire che un disabile non deve pensare al sesso, figuriamoci poi omosessuale! [...] Vivo la disabilità come una sfortuna, invece il fatto di essere gay è una parte di me [...] perché la disabilità non mi consente di fare ciò che voglio”*

- **Intervistato 1:** *“[Omosessualità e disabilità] sono cose appariscenti che si equivalgono. Alcuni amici mi sembra che vedano solo una parte di me: l'omosessualità. Ma se copre la disabilità, va bene così”*

2.6

GLI INTERVISTATORI

“Un’esperienza vissuta positivamente” (Intervistatore 8)

Attraverso i questionari compilati di volta in volta dagli intervistatori abbiamo raccolto una serie di informazioni utili per comprendere la quotidianità della ricerca.

Ciò è stato rilevante anche a livello metodologico: l’esperienza è stata utile anche in vista della prosecuzione dell’attività di ricerca. I commenti fatti dai volontari hanno difatti consentito, lungo il percorso, di affinare gli strumenti operativi e di migliorare così la conduzione delle interviste; hanno peraltro fornito informazioni essenziali per ipotizzare ed elaborare interventi successivi alla fase di rilevazione.

I dati raccolti dai questionari hanno consentito inoltre un primo sguardo sulle premesse implicite e pure sui pregiudizi dell’équipe e degli operatori, nonché sui cambiamenti avvenuti nell’incontro con persone con esperienze di vita in parte o totalmente diverse dalle proprie.

Analizzeremo più dettagliatamente qui di seguito gli elementi emersi.

→ Che cosa ha pensato inizialmente di questa ricerca?

La maggior parte degli intervistatori riteneva, prima di eseguire il proprio compito, quello del rapporto tra omosessualità e disabilità un *“tema tabù”*, *“di nicchia”*, *“mai toccato”* *“mai udito”*, *“un settore trascurato dal mondo omosessuale”*. Gli intervistatori si sono dichiarati pertanto *“molto colpiti”*, *“sorpresi”*, ed anche entusiasti per un argomento giudicato *“molto interessante”* e *“molto utile”*.

Altro motivo di soddisfazione è stata l’occasione data da questa ricerca per far luce sulla sessualità in genere delle persone con disabilità, troppo spesso considerate *“asessuate”*. La ricerca è stata vista da un paio di persone anche come un’occasione di apprendimento personale e professionale.

Accanto al calore con cui l’iniziativa è stata accolta, si sono d’altro canto registrate, specie in un paio di membri dell’équipe centrale, anche alcune note di perplexità sulle possibilità di successo di iniziative in questo campo, accompagnate da una certa cautela in riferimento alle aspettative sviluppate dallo stesso progetto.

- **Intervistatore 3:** *“Devo ammettere che il tema mi ha inizialmente sorpreso, mi sembrava di nicchia, ma ho avuto modo di ricredermi”*

- **Intervistatore 7:** *“Finalmente si parla di un tema tabù!”*

- **Intervistatore 8:** *“Finalmente luce sul fatto che le persone disabili hanno una sessualità!”*

- **Intervistatore 5:** “Mi sono chiesto se saremmo riusciti a trovare un numero sufficiente di persone disponibili all’intervista. L’invisibilità in questo campo mi pareva per certi versi insormontabile”

- **Intervistatore 6:** “Ho pensato che non ci avevo mai pensato: avevo dato per scontata l’esistenza di persone omosessuali con disabilità, ma non avevo mai riflettuto sulle difficoltà a cui potevano andare incontro”

→ Aveva timori o aspettative al pensiero di svolgere questo compito? E se sì, quali?

Se da un lato alcuni intervistatori non avevano né timori né aspettative, dall’altro lato la maggior parte temeva invece una propria “carezza di competenze” era preoccupata di poter “ferire”, “offendere” o “non comprendere” le persone con cui avrebbe dovuto entrare in contatto. Il tema ‘sessualità’ si è dimostrato argomento difficile anche per gli intervistatori, soprattutto perché immaginato come legato a racconti di sofferenza.

Un’aspettativa interessante è stata quella di poter verificare l’attendibilità delle proprie conoscenze e dei propri presupposti sull’argomento trattato.

Per il resto, i timori coinvolgevano aspetti puramente gestionali e tecnici.

- **Intervistatore 3:** “Non ero affatto sicuro di essere all’altezza. Temevo di risultare impacciato o dimenticare parti importanti”

- **Intervistatore 4:** “Temevo la mia carezza di competenze di tipo medico”

- **Intervistatore 5:** “Mi chiedevo se saremmo riusciti a farlo nel modo, sia umanamente che scientificamente, più opportuno. Ero poi molto curioso di verificare se una serie di pensieri ed ipotesi sulle discriminazioni multiple trovava o meno conferma nelle esperienze concrete degli intervistati”

- **Intervistatore 8:** “Il timore forse di offendere senza volere l’intervistato, perché comunque si andavano a toccare tematiche molto intime e in alcuni casi dolorose”

→ Come ha vissuto l’incontro con le persone che ha intervistato?

La totalità degli intervistatori ha dichiarato di aver vissuto bene l’incontro anche quando, in alcuni casi, ha provato un’iniziale ansia o tensione, fugate dall’atteggiamento cordiale e disteso della persona intervistata. Per alcuni questo contatto è stato addirittura “emozionante” o “eccitante” e vedere a proprio agio l’intervistato ha permesso alla conversazione di svilupparsi più in profondità.

In pochi casi ci sono state difficoltà metodologiche legate soprattutto all’uso della chat come mezzo/luogo d’incontro.

- **Intervistatore 2:** “Bene, nessuna particolare difficoltà, anche se ero un po’ preoccupato del loro imbarazzo, risultato poi inesistente”

- **Intervistatore 6:** “... come un grande regalo che queste persone mi/ci facevano affidandosi e raccontando la loro storia. Sono stati incontri piacevoli, in certi momenti divertenti, in altri profondamente emozionanti”

- **Intervistatore 10:** “Come il poter entrare in relazione con una persona che racconta la propria vita e io ascolto con attenzione e gratitudine”

- **Intervistatore 7:** “La persona che ho intervistato mi aveva contattato tre anni fa proprio per sottopormi a interesse questo tema. Mi sembrava bello rivederci proprio per discutere del tema che mi aveva segnalato”

→ Quali difficoltà ha incontrato?

Molti degli ostacoli trovati sono stati di ordine applicativo: seguire la traccia e rielaborarla, restare nei tempi stabiliti, sentire poca padronanza del mezzo d'intervista.

Tuttavia gli intervistatori si sono imbattuti con difficoltà anche nelle proprie emozioni, paure e imbarazzo, oltre che nelle resistenze dell'intervistato.

Un paio di intervistatori non ha invece trovato alcuna difficoltà.

- **Intervistatore 1:** “Ho trovato che l'intervistato fosse come stupito dalle domande che mettevano in relazione la sua disabilità con la sua sessualità, e mi ha dato complessivamente l'idea che non avesse un vissuto forte di interdipendenza fra le due. Mi sono chiesto fino a che punto potessi forzare quello che poteva anche essere il risultato di un meccanismo difensivo. Inoltre l'intervistato mi è parso piuttosto rigido e suscettibile nei suoi commenti verso gli altri, e ho provato l'imbarazzante timore che potesse guardare a me con lo stesso atteggiamento”

- **Intervistatore 4:** “... scompenso tra il mio entusiasmo e la difficoltà della controparte ad aprirsi. Dovevo frenare l'invasione nella vita dell'altro”

- **Intervistatore 5:** “Difficoltà metodologiche: l'intervista via chat. [...] Difficoltà di contenuto: non sono sempre riuscito a 'bucare' la superficie delle cose dette dagli intervistati; talvolta ho avuto difficoltà ad entrare più in profondità, andando oltre alle frasi più di buon senso – specie in riferimento agli argomenti più scottanti come la vita sessuale. Mi sono tenuto abbastanza a freno anche perché ho scelto uno stile cauto, per rispettare l'intervistato ed anche al fine di non instillargli mie questioni dall'esterno”

- **Intervistatore 7:** “Non saprei, è stato piacevole. Mi ha spiazzato solo il fatto che lui ha parlato subito di aspetti legati alla sessualità”

- **Intervistatore 10:** “La persona che ho intervistato non sembrava interessata ad entrare in relazione con l'intervistatore ma solo a rispondere alle domande in modo sintetico. Emergeva anche una certa diffidenza verso chiunque”

→ Se ha svolto più di un'intervista, ci può raccontare brevemente se ha notato differenze tra di esse nell'approccio e nella comunicazione con l'intervistato, nei contenuti dell'intervista e nelle emozioni che essa le ha suscitato?

L'aspetto che più frequentemente ha colpito gli intervistatori è stato il diverso grado di estroversione e disponibilità ad aprirsi degli intervistati, che ha imposto una formulazione differenziata e personalizzata delle domande.

Il canale d'intervista utilizzato ha fatto la differenza in certi casi sul 'calore' della relazione

instaurata tra intervistato e intervistatore: secondo alcuni, la chat, nonostante ponesse problemi tecnici, ha permesso una maggiore franchezza e profondità.

Lo stesso si può dire per l'esperienza progressivamente acquisita dall'intervistatore nel creare la giusta atmosfera perché l'intervistato si sentisse a proprio agio e nel governare la traccia dell'intervista.

In tutti i casi è stato comunque forte l'emozione suscitata dal racconto dell'intervistato.

- **Intervistatore 2:** *“I caratteri degli intervistati erano differenti e occorreva un diverso approccio nel formulare le domande. Uno avrebbe parlato di sé all'infinito e aveva obiettivi precisi da raggiungere. L'altro era più discreto, ma forse più spontaneo”*

- **Intervistatore 3:** *“Ci sono state delle differenze, legate al tipo di approccio degli intervistati, al loro grado di estroversione [...] In entrambi i casi ho provato emozioni forti, di intenso contatto umano. Ho sentito una forte partecipazione verso ciò che si stava condividendo ed una grande voglia di comunicare, di esprimersi, di far conoscere la propria esperienza di vita”*

- **Intervistatore 6:** *“La video-intervista era la prima che facevamo ed eravamo forse un po' impacciati e poco coordinati tra noi. Le altre sono state molto più semplici. Mano a mano che andavamo avanti con le interviste ci si sentiva più sicuri e padroni delle tracce, per cui nelle ultime interviste ho potuto osare e rielaborare di più. Nella chat si poteva andare più a fondo, essere più espliciti e con questa persona l'impatto con la sofferenza è stato molto più forte”*

→ Come potrebbe descrivere in tre parole questa esperienza?

L'elenco di termini e frasi utilizzate descrive bene l'esperienza di scoperta, il piacere tratto e al tempo stesso il livello di empatia instauratosi:

- *“Intima, occasionale, triste”*
- *“Interessante ed istruttiva”*
- *“Toccante, scuotente, arricchente”*
- *“Tutti dovrebbero farla”*
- *“Di frontiera, calda, impegnativa”*
- *“Toccante, impegnativa, illuminante”*
- *“Rincontrarsi, scambio, conoscenza”*
- *“Importante, utile, spendibile”*
- *“Formativa, interessante, importante”*
- *“Frustrante, faticosa, arricchente”*

→ Ritieni di sentirti arricchito da questa esperienza? Ha provato sentimenti negativi (per esempio: delusione, frustrazione, difficoltà nell'affrontare alcuni temi)? Può spiegarci brevemente?

L'esperienza sembra aver arricchito la totalità degli intervistatori, anche quando ha causato sofferenza o frustrazione. Gli intervistatori sono rimasti particolarmente colpiti dall'accoglienza degli intervistati, dalla loro fiducia, ma anche dalla difficoltà ad aprirsi di alcuni di essi. La sessualità si è confermata una materia delicata da affrontare.

L'elemento di soddisfazione e la conquista a loro avviso più importanti sono stati i cambiamenti che ognuno ha intravisto nelle proprie capacità di riflettere su questi temi con nuove idee e nuovi strumenti.

I feed-back positivi dati dagli intervistati sono stati per gli intervistatori un potente incentivo per proseguire il proprio lavoro.

- **Intervistatore 1:** *“Mi ha sicuramente arricchito, ma ho avuto uno scorcio su una vita fatta di grandissima sofferenza. Mi sono detto che sarebbe stato bello avere occasione di sentire storie diverse su questo tema così delicato, magari storie più positive”*

- **Intervistatore 2:** *“... istintiva delusione per non poter fare di più”*

- **Intervistatore 6:** *“La frustrazione maggiore era non poter soddisfare, per mancanza di mezzi e di ruoli, le richieste (legittime!) che queste persone ponevano”*

- **Intervistatore 3:** *“Mi sono sentito fortemente arricchito, sia per il fatto di essermi messo alla prova nel contatto con una persona con problematiche in parte diverse dalle mie, con cui ho dovuto confrontarmi, sia per la profondità e l'accoglienza che queste persone hanno mostrato, aprendosi a me con il racconto delle loro esperienze di vita”*

- **Intervistatore 9:** *“E' stata formativa perché mi ha permesso di conoscere un'esperienza di vita diversa dalla mia e quindi riflettere su tante cose che generalmente sembrano così scontate”*

- **Intervistatore 5:** *“Ho ragionato su alcune cose parzialmente inedite rispetto a quanto già sapevo e/o avevo pensato, questa volta però non con le mie parole e/o con quelle dei libri. Ho una visione più articolata di cosa significa 'doppia discriminazione', aldilà degli slogan. A questo riguardo, alcune cose che mi parevano assodate a livello teorico non hanno invece trovato riscontri nella realtà della vita quotidiana”*

- **Intervistatore 8:** *“Sono arricchito dal fatto che la persona da me intervistata si è messa in gioco e mi ha 'regalato' pezzi della sua vita molto privati, e questo perché credeva molto nell'importanza della ricerca - cosa che mi ha dato l'ulteriore conferma che stavamo compiendo una ricerca importante e per il momento unica. Inoltre ha permesso di mettere in gioco anche me, ripensando alle mie categorie o preconetti mentali. Le difficoltà ad affrontare i temi ci sono state solo per quel che riguarda il tema della vita sessuale, probabilmente perché si tratta di un argomento che spesso neppure con gli amici più cari viene toccato e in questo caso la persona la conoscevo per la prima volta”*

- **Intervistatore 10:** *“Mi sento arricchito ma ho anche provato sentimenti negativi come la frustrazione di cercare di relazionarmi con una persona che frapponeva un muro insormontabile”*

→ Come pensa che l'intervistato abbia vissuto questa esperienza (l'essere intervistato, i temi trattati, i primi contatti, la relazione con l'intervistatore...)?

Di solito il feed-back percepito dagli intervistatori è stato rincuorante: l'impressione è di aver fatto insieme agli intervistati qualcosa di utile e importante e di aver fornito un'occasione per parlare di un argomento poco trattato.

Nel complesso gli intervistati sono apparsi comunque *"a proprio agio"* e *"soddisfatti"*.

L'unico elemento di distorsione è stato, in un paio di occasioni, la freddezza del luogo e l'orario dell'appuntamento.

- **Intervistatore 4:** *"Penso che il sentimento comune fosse: - Finalmente qualcuno ascolta ME -. Mi pare che ogni disabilità sia intesa come un'esclusiva del portatore. Uno mi ha detto (più o meno): - Il mio corpo è più unico del tuo -"*

- **Intervistatore 8:** *"La persona era davvero soddisfatta di poter collaborare a un progetto considerato importante. Forse alcuni temi è stato doloroso trattarli, o imbarazzante, ma credo sia servito anche come sfogo e come analisi su se stessi"*

→ Da che cosa è rimasto più colpito?

La gamma di impressioni raccolte copre un ampio spettro di emozioni e idee: da un lato gli aspetti negativi delle vite raccontate (*"la solitudine"*, *"la percezione di avere minori possibilità di fare l'outing nella co-presenza di omosessualità e handicap"*), dall'altro le risorse personali che queste persone presentavano e il contatto umano instauratosi nell'incontro, facilitato probabilmente dal grande desiderio manifestato dagli intervistati di comunicare la loro storia.

Tuttavia gli intervistatori si sono sentiti anche caricati di speranze e attese da parte degli intervistati - fatto che ha in alcuni casi generato la preoccupazione di disattendere ora le loro aspettative.

- **Intervistatore 1:** *"Dalla storia nel suo complesso forse"*

- **Intervistatore 7:** *"Dalla ricchezza del racconto e dalla voglia di parlarne"*

- **Intervistatore 9:** *"Dalla tranquillità e dalla profondità con cui l'intervistato parlava della sua vita"*

- **Intervistatore 4:** *"Dal divario tra il sentirsi 'normali' e il non esserlo considerati"*

- **Intervistatore 10:** *"Dal profondo senso di solitudine che esprimeva questa persona e dalla totale chiusura in sé"*

- **Intervistatore 6:** *"... ed infine dal fatto che ancora la vita di una persona possa essere così pesantemente condizionata dalla totale mancanza di assistenza e dal giudizio della famiglia"*

- **Intervistatore 3:** *"Dal contatto umano che si è creato fin da subito in entrambe le interviste e dalla serenità che ne è scaturita"*

- **Intervistatore 5:** *"Mi ha colpito la disponibilità e l'aspettativa degli intervistati. Spero di non deluderli, sebbene sono molto consapevole del limite delle risorse a mia disposizione"*

→ Le informazioni ricevute prima di effettuare l'intervista sono state sufficienti? Che cosa avrebbe voluto cambiare/aggiungere/eliminare nei contenuti o nelle modalità dell'intervista?

Per la quasi totalità degli intervistatori le informazioni fornite per svolgere l'intervista e sulla ricerca in esame erano sufficienti. Un solo intervistatore ha denunciato *“poca chiarezza sull'uso definitivo delle interviste, quindi l'impostazione da dare”* (Intervistatore 4).

Per quanto concerne eventuali tagli, aggiunte o modifiche della traccia e della gestione dell'intervista la maggior parte degli intervistatori non ha espresso opinioni in proposito. Le uniche critiche registrate hanno riguardato:

- il fatto che la traccia *“sembrasse concepita prettamente per le situazioni di handicap motorio e non tenesse sufficientemente in conto le condizioni di handicap sensoriale”* (Intervistatore 1);
- il desiderio di *“approfondire maggiormente alcuni aspetti legati alla sessualità: pensata, praticata, desiderata”* (Intervistatore 4).

Altre critiche, provenienti da due membri dell'équipe, hanno interessato aspetti organizzativi:

- il fatto di non essere riusciti a coinvolgere maggiormente l'associazione *“Triangolo Silenzioso”*;
- il luogo e il tempo scelti per l'intervista.

2.7

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

In sintesi, possiamo riassumere i risultati di questa ricerca nei seguenti punti principali:

- la **COMPRESENZA DI OMOSESSUALITÀ E DISABILITÀ** impone difficoltà pratiche e relazionali in tutti gli ambiti della vita quotidiana. In particolare, il rapporto con la famiglia rispetto alla disabilità ed il grado di conoscenza e accettazione dell'omosessualità influenzano fortemente l'autonomia e l'accettazione di sé da parte degli intervistati;
- la maggior parte delle persone intervistate ha lamentato **DISCRIMINAZIONE**, disinteresse e distacco a causa della propria disabilità **DA PARTE DEL MONDO OMOSESSUALE**, che viene percepito in perenne ricerca della perfezione estetica;
- in pochissimi casi il **COMING-OUT** è avvenuto in modo esplicito in tutti gli ambiti della propria vita. Spesso le sofferenze già provate dalla famiglia a causa della disabilità e la dipendenza fisica ed economica dagli altri frenano dal dichiararsi. Le amicizie si rivelano il contesto di maggiore accoglienza nei confronti del coming-out dell'omosessualità. Alcuni intervistati devono inoltre affrontare un **DOPPIO COMING-OUT**: quello dell'omosessualità e quello della disabilità quando questa non è evidente, e si devono spesso scontrare con un duplice atteggiamento rifiutante;
- la ricerca di **PARTNER AFFETTIVI E SESSUALI** è spesso fonte di delusione e frustrazione a causa del rifiuto nei confronti dell'handicap. Lo stesso accesso a locali di incontro e scambio è spesso precluso a causa di barriere fisiche e ambientali. A fronte di difficoltà oggettive e soggettive nello sperimentare la propria sessualità e nel formare una **COPPIA**, vi sono tuttavia casi in cui l'intervistato vive o ha vissuto esperienze di coppia, affettive e sessuali soddisfacenti. Le donne sembrano essere meno invalidate dalla disabilità nella ricerca di una partner;
- le **ASSOCIAZIONI LGBT E PER DISABILI** sono poco frequentate e vengono per lo più sottoposte a critiche: le associazioni per disabili vengono prevalentemente utilizzate come fonte di informazioni sulla propria patologia o solo per il disbrigo di iter burocratici, in quanto sono considerate poco sensibili nei confronti delle tematiche relative alla sessualità ed all'identità sessuale; le associazioni LGBT sono descritte come poco supportive e come luoghi di condivisione soddisfacenti in uno scarso numero di occasioni;
- le **RISORSE PERSONALI**, il largo utilizzo di **INTERNET** e delle chat, l'utilizzo dei media

per divulgare messaggi di sensibilizzazione, la PARTECIPAZIONE ad attività delle associazioni, l'appoggio di AMICI E FAMIGLIA hanno consentito ad un certo numero di intervistati del nostro campione di superare ostacoli e rendere la propria vita la migliore possibile;

- gli INTERVISTATORI hanno dimostrato ENTUSIASMO per il compito assegnato, considerandolo un'esperienza formativa sia dal punto di vista professionale che personale. La sessualità è stata l'argomento che ha creato più imbarazzo affrontare, ma frequentemente il disagio iniziale è stato sciolto dall'atmosfera positiva creatasi con l'intervistato. La chat è stata il mezzo d'intervista che ha creato maggiori difficoltà tecniche ma anche un più ampio grado di confidenza e apertura. Nel complesso gli intervistati riferiscono CAMBIAMENTI nelle proprie premesse ed emozioni a seguito dell'incontro con esperienze di vita così pregnanti e dissimili dalla propria.

POSTFAZIONE

Ad alcuni mesi dalla conclusione delle interviste e del lavoro di ricerca, le attività non si sono comunque fermate.

Numerose persone, dopo il termine della raccolta delle interviste e fino ad oggi, hanno continuato a contattare il numero di telefono e l'e-mail appositamente aperti con il progetto, per offrire collaborazione, per pubblicare articoli sui risultati, ma anche per richiedere sostegno, pratico e/o psicologico.

Spinti dalle richieste di alcuni intervistati di incontrarsi e confrontarsi, è stata organizzata una prima giornata di incontro e confronto a Bologna il 4 febbraio 2007, alla quale hanno partecipato una trentina di persone tra intervistati, membri dell'équipe, operatori sociali e di teatro. Dall'incontro, su iniziativa delle stesse persone omosessuali diversamente abili presenti, si è creato un gruppo che si è andato ampliando nel corso dei mesi di nuovi membri.

Il gruppo si è nuovamente e autonomamente riunito a Milano il 14 aprile 2007 e alcuni dei suoi membri hanno partecipato al Congresso Nazionale di Arcigay a Milano l'11-13 maggio 2007, presentandosi così ufficialmente alla più grande associazione gay lesbica italiana qui riunita.

Da quel momento il gruppo ha assunto il nome di "*Abili di Cuore*" e i suoi componenti continuano a scambiarsi informazioni, idee, stimoli, supporto e amicizia, sempre in collaborazione con l'équipe di ricerca ed Arcigay.

Questo lungo percorso ha mostrato come un'indagine su queste tematiche non possa svilupparsi soltanto all'interno degli stretti criteri di ciò che viene definita una ricerca scientifica tout court. Al contrario, la ricerca stessa diventa servizio.

Le persone che vi partecipano donando la propria testimonianza sono infatti spesso spinte da motivazioni diverse dal puro contributo alla conoscenza e alla divulgazione. Se non si tengono in debita considerazione le aspettative e i desideri di chi si mette in campo e si espone con la propria storia, offrendo 'gratuitamente' al pubblico un pezzo di sé, si rischia di far sentire queste persone come "*carne da ricerca*" (per utilizzare un termine promosso dagli *Abili di cuore*).

E' per questa ragione che si auspica che le attività attuali e future, nel medio e lungo termine, possano ampliarsi seguendo gli spunti forniti dagli intervistati stessi:

- formazione mirata di operatori e operatrici delle associazioni LGBT e per disabili e dei servizi pubblici dedicati sui temi della disabilità, della sessualità e dell'omosessualità;
- divulgazione più ampia delle conoscenze acquisite per rompere il tabù della sessualità in generale e, più nello specifico, dell'omosessualità delle persone diversamente abili;
- incontri periodici di auto-mutuo-aiuto, sviluppo di mezzi e strumenti adeguati di comunicazione e creazione di una rete di contatti che permetta alle persone LGBT con disabilità di superare l'isolamento e la solitudine e di confrontarsi;
- miglioramento delle capacità delle associazioni di rispondere a bisogni e aspettative

trovando punti di contatto tra il mondo LGBT e il mondo della disabilità per evitare la scotomizzazione di queste due identità e appartenenze.

Nel corso della ricerca si sono inoltre svelati nuovi panorami sui quali sarebbe desiderabile approfondire e divulgare conoscenze. Tra questi vi sono quelli che riguardano:

- le persone transgender/transessuali diversamente abili;
- le persone LGBT con patologie psichiatriche (che in diverse hanno chiamato i recapiti della ricerca ed il contributo delle quali, per la necessità di restringere per il momento il campo di studio, è stato per il momento accantonato);
- le persone LGBT con deficit psichici;
- l'approccio di genere: le donne omosessuali con disabilità che hanno finora partecipato alla ricerca sono infatti in numero esiguo.

Per approfondire i temi più legati alle problematiche di sofferenza, accettazione e supporto psicologico, infine, sono in corso di elaborazione due tesi, una di Laurea in Psicologia e l'altra di Specializzazione in Psicoterapia, che trattano e sviluppano gli argomenti della ricerca e che si augura portino a conclusioni utili e con possibilità di diffusione efficace.

Priscilla Berardi, autrice della ricerca
- Bologna, 20 luglio 2007